



Il Guado dell' Antico Mulino

PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XIX - N° 38 - DICEMBRE 2023 - Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense





- 03** Il Guado Informa
- 06** Transumanza 2023
- 09** Sempre più soli
- 10** L'Aqua granda
- 12** Un'amicizia...
- 14** Botti pulite "Vino nuovo"
- 15** L'orticello di guerra
- 16** Padre Giovanni Botton
- 17** Viva i nostro musei!
- 20** 2° Trofeo MORBIATO
- 24** La mongolfiera
- 28** 8° CX del Brenta
- 30** Il campeggio Alternativa
- 33** Ricordi montani
- 34** La pioggia
- 35** Ed è già tempo...
- 36** San Pietro in... Gu' - Gù - Gu
- 38** Tino Volpato imprenditore
- 40** Un lavoro semestrale: Posa petardi
- 42** Templari a Padova
- 43** Il canto della stella
- 44** Diversamente Natale
- 46** Programma Pro loco 2024

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

| | |
|--|---|
| Direttore Responsabile | Paola Pilotto |
| Direttore Editoriale | Piersilvio Brotto |
| Hanno collaborato a questo numero | Giulia Battistella, Claudio Bellani, Piersilvio Brotto, Tommaso Canesso, Alberto Ceccato, Imerio Cisotto, Sofia Giachin, Antonio Moserle, Sergio Neddi, Angelo Orso, Florindo Passarin, Rosanna Pedron, Bianca Perosa, Giovanni Prandina, Lorenza Prandina, Mariangela Silvello, Gino Tararan, Sofia Tararan, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Gianfranco Vanzan, Letizia Vanzan, Emanuela Vicari |
| Revisione testi | Rosa Maria Meneghetti |
| Editore | Pro Loco Guadense |
| Impaginazione grafica e stampa | G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI) |
| Servizi fotografici | Alessandro Billiani e Piersilvio Brotto |
| Foto di copertina | Alessandro Billiani |

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito

www.piersilviobrotto.it

...LEGGETELO, CONSERVATELO E DIFFONDETELO!

Tutti i 38 numeri precedenti del Periodico, dal 2005 ad oggi, possono essere scaricati e conservati nel vostro computer e/o diffusi con un semplice "Click" via internet alle persone che ritenete interessate.

La nostra mail: ilguado@prolocogvadense.it

IL GUADO INFORMA

Care amiche e cari amici del Guado,

ma anche voi, "lettori per caso" di questo Periodico, benvenuti nella nostra "letterina di Natale". I più anziani tra voi sicuramente ricorderanno quella che si scriveva da bambini, a mamma e papà, infilandola poi sotto il piatto di minestra di brodo fumante, il giorno di Natale!

Io non userò con voi le dolci parole di amore filiale, né azzarderò le grandi promesse, spesso poi non mantenute, dei bimbi di allora.

Voglio solo ringraziare i nostri collaboratori e le nostre collaboratrici, che regolarmente, a ogni edizione del Guado, ci regalano pensieri, riflessioni, emozioni! ... Anche questa volta sono puntualmente arrivati i loro contributi, e questi mi sembrano "balsamo", espressioni di equilibrio e buon senso, in una società e un mondo spesso nevrotici e squilibrati.

Nonostante tutto, il bene esiste nella nostra società, ed è rappresentato da tante persone, singole o associate, che volontariamente e senza troppi calcoli si dedicano agli altri, nei vari ambiti della vita, anche nel nostro vivere quotidiano.

Quelli che scarseggiano, a dire il vero, sono i contributi dei giovani, con i loro entusiasmi, i loro sogni, le loro "eroiche intemperanze"! Essi, purtroppo, sono sempre meno numerosi (anche le aule scolastiche si stanno svuotando) e dovranno affrontare anche il nostro "lascito" di problemi.

Al Guado, proprio "in zona Cesarini", è arrivato, come "manna piovuta dal cielo", un articolo dedicato ai ciclisti del ciclocross, ricco di immagini che mostrano questi "Gladiatori" combattere nel fango, superare ostacoli e difficoltà, battersi con lealtà e determinazione contro avversari, ... e non contro nemici!

A loro e ai loro coetanei, ai ragazzi dei vari ordini di scuola, dico di "prendere in mano la situazione", di proporre e di proporsi, in tutti i campi del vivere, perché **il futuro è loro**.

Noi, vecchi "operai del Guado o della Pro Loco", siamo pronti a cedere loro il passo e anche il testimone, perché la corsa continui.

Buon Natale e Buon Anno a tutti, e un grazie sincero a chiunque collabora al **Il Guado dell'Antico Mulino**, scrivendo, disegnando, distribuendo, divulgando e sostenendolo economicamente!

Buon Natale e Buon Anno alle numerose Associazioni del nostro paese, alla Pro Loco e al suo Presidente, che ci auguriamo decida di rimanere ancora con noi!

*Il Direttore Editoriale
Piersilvio Brotto*

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00



IL MIO ALLEATO CONTRO I DOLORI

Si chiama ANTIDOLOR® e da quando lo uso sono tornata a sorridere alla vita.

È semplice da usare e posso combattere i dolori a casa mia con regolarità e senza stress.



PROVALO GRATIS ANCHE TU!

Scopri tutti i benefici della Magnetoterapia con un dispositivo certificato che agisce sui dolori comodamente a casa.

CHIAMA SUBITO 049 9431144

Richiedi 10 giorni di prova gratuita!



ogni giorno per la salute



800 316445 | info@amelmedical.com | amelmedical.com

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Questa terapia è vietata ai portatori di pace-maker e sconsigliata alle donne in gravidanza, ai portatori di protesi elettriche e/o acustiche. Non effettuare questa terapia contemporaneamente a TENS e/o HILTHER. Autorizzazione alla pubblicità del 04/10/2018 Ministero della Salute.

lattebusche



PREMIATO
DAGLI CHEF
INTERNAZIONALI



SEGUICI SU:   

"Noce" di Casa Cason.

Il gusto aristocratico della tradizione.



**casa
Cason**
dal
1957

Profumi e sapori
in una fetta di Veneto

Tel. L. 049-9455262 - www.casacason.it

AUTOFFICINA POSTUMIA
Cel.: 334 8098632
Tel: 049 9455237 E-mail: autofficina@postumia-snc.it

I NOSTRI SERVIZI:

- MONTAGGIO IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI DI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- COLLAUDO BOMBOLE CNG4 (IN COMPOSITO)
- TAGLIANDI SU AUTO MULTIMARCA
- RICARICA CLIMATIZZATORI
- RIPARAZIONI MECCANICHE VARIE
- VENDITA E MONTAGGIO GOMME



  
Autofficina Postumia Snc



TRANSUMANZA

Poesia di Mariangela Silvello

Transumanza

Din de don din de don,
davanti el can insieme al paron,
le vache daea montagna xe drio tornare,
in ogni paese i vien fora vardare,
chi daea porta, chi daea finestra,
chi assa la' parfin da magnare a minestra.

Din de don din de don,
cari e careti coi bidoni de picoeon
aea prima i ghe ga messo i fiori sora 'a testa,
a xe bea e tutti ghe fa festa!!!

In meso ae vache ghe xe anca un musso, un cavaeo,
e un vedeo tutto rosso, varda che beo!!!

Din de don din de don
se le se ferma mostraghe el baston,
bisogna che le fassa presto e che le tasa,
che me fa mae i pie, no vedo ora de rivar casa!!!



Due realtà, un'unica grande anima, nel cuore di Carmignano di Brenta.

Dalle divisioni **Rinnovabili** ed **Engineering**, nasce **Munari Group**: una società all'avanguardia nel campo della gestione dell'energia e nella realizzazione di impianti specializzati.

RIVOLGITI A NOI PER

- ✓ IMPIANTI FOTOVOLTAICI INDUSTRIALI E RESIDENZIALI
- ✓ SISTEMI DI ACCUMULO
- ✓ COLONNINE DI RICARICA PER AUTOVEICOLI ELETTRICI
- ✓ PERIZIE GIURATE PER L'INDUSTRIA 4.0



Sempre più soli

di Gianfranco Vanzan

In queste giornate di pioggia, un po' tristi ed un po' noiose, sistemando vecchi libri e riviste, mi è capitato tra le mani il calendario di Frate Indovino del 2016 e così, sfogliandolo, tra i vari aneddoti, consigli e poesie, ho notato un articolo.

Leggendolo ho pensato a me ragazzino seduto ai filò ad ascoltare "i vecchi" che raccontavano le storie della loro vita colorandole con super avventure che li facevano apparire degli eroi. Noi bambini avevamo timore e allo stesso tempo ammirazione per queste persone dai capelli bianchi. Ora non c'è più tempo per il filò, né tanto meno per sentire le storie di altri tempi, i ragazzini di oggi sono assorbiti da numerosi impegni: scuola, attività sportive, videogiochi, televisione, telefonino.

Non hanno tempo di ascoltare le vecchie storie così come pure i nonni sono cambiati, tanti anziani "non vogliono invecchiare" in una continua, a volte ridicola, lotta per sembrare sempre giovani. Ma il tempo da gran signore com'è non fa sconti a nessuno!

In questo tempo così frenetico, la società e la famiglia sono molto cambiate. Le giovani coppie abitano in appartamenti sempre più piccoli, ma più confortevoli, dove spesso non c'è posto per i genitori e ancor meno quando non sono autosufficienti.

A volte, le nuove generazioni sono così prese dagli impegni che non trovano neppure il tempo di fare una visita ai famigliari anziani e purtroppo alcuni genitori devono accontentarsi di qualche sporadica telefonata.

Con gli anni che avanzano e gli acciacchi che si fanno sentire, l'unica cosa che mi consola è che fortunatamente non tutti sono così, ci sono ancora figli e nipoti che "trovano" tempo e dedicano amore ai loro famigliari anziani, e questo è il modo più bello "per noi vecchietti" di continuare a vivere e non solo di sopravvivere.

Quando si è giovani, con tutta la vita davanti, ci si crede un po' invincibili, si corre si va, a volte lasciando indietro le persone che davvero contano, presi da questa smania di possedere, di arricchirsi, di apparire, alla ricerca di un benessere materiale che può soddisfare il nostro corpo ma non sempre il "nostro essere".

Quando si invecchia i ritmi cambiano, tutto rallenta, vedi le cose in modo diverso, forse impari a dare più valore alle persone che alle cose, ti rendi conto che il tempo comincia a scarseggiare e ti fermi ad osservare, ad ascoltare.

Mi rendo conto che non sempre è facile star vicino alle persone anziane, ci vuole tanta pazienza e tanto amore ma come ripeto spesso ai miei nipoti: "Se avrete fortuna anche voi un giorno sarete vecchi e scoprirete che la cosa più bella è essere circondati ed accompagnati da persone che ti vogliono bene e non da macchine o case lussuose".

Lettera di un Padre al Figlio

Caro figlio,
se un giorno mi vedrai vecchio, se mi vedrai sporco quando mangio e non riesco a vestirmi... abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso io a insegnartelo. Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non mi interrompere... ascoltami. Quando eri piccolo dovevo raccontarti, ogni sera, la stessa storia, finché non ti addormentavi. Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare... ricordati quando dovevo correrti dietro, inventando delle scuse, perché non volevi fare il bagno. Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico. Ho avuto tanta pazienza ad insegnarti l'abc. Quando, a un certo punto, non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso... dammi il tempo necessario per ricordare. E se non ci riesco, non ti innervosire: la cosa più importante non è quello che dico, ma il mio bisogno di essere con te e averti lì che mi ascolti.

Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo, non trattarmi come se fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti, nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te, quando muovevi i tuoi primi passi. Quando dico che vorrei essere morto... non arrabbiarti, un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età a volte non si vive, si sopravvive soltanto. Un giorno scoprirai che, nonostante i miei errori, ho sempre voluto il meglio per te, che ho tentato di spianarti la strada. Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te. Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza. In cambio io ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te. Ti amo figlio mio.

Il tuo papà



IL RACCONTO

L'acqua grande

di Bianca Perosa

Era stato a novembre, se lo ricordò quando la cassetta di metallo della Cassa di Risparmio ricomparve misteriosamente nel fondo di un armadio in cui erano riposte coperte e trapunte che nessuno adoperava da molti anni. Era stato a novembre che aveva portato il suo prezioso salvadanaio, fino a quel momento custodito nelle ante della credenza dietro ad una pila di piatti, in camera sua. Aveva sempre pensato che fosse il posto più sicuro per difenderla dai ladri e, non si sa mai, dalle incursioni dei suoi fratelli più grandi. Adesso era venuto il momento di svuotare la vecchia casa, disabitata da tempo, in cui era vissuta da bambina e che stava per essere abbattuta. Al suo posto probabilmente sarebbe sorta una palazzina di sei appartamenti. A nessuno della famiglia interessava restaurarla e venirci ad abitare, meglio vendere tutto.

Un'agenzia immobiliare aveva fatto una buona offerta, considerando che, se il valore dell'immobile era pressoché nullo, il terreno su cui era stata costruita sarebbe stato ceduto ad un prezzo decisamente interessante.

Sara viveva da tempo in un appartamento in centro città mentre i suoi due fratelli avevano scelto

invece di trasferirsi all'estero. Claudio viveva a Zurigo e Alessandro a Portland, nel Maine. L'avevano pertanto delegata a trattare con un'agenzia immobiliare di Vicenza per tutta la pratica di vendita.

Dall'armadio esalava quell'odore stantio che emanano i vecchi mobili di legno quando non vengono aperti da tempo. Odore da "aromatico" lo chiamava sua nonna. Ed era un termine che ben descriveva quel sentore pungente che sale all'interno delle narici e che poi scende giù nelle vie respiratorie fino a raschiare la gola.

Era novembre e presto l'Aqua Granda sarebbe arrivata da Venezia anche a Vicenza. L'allarme per l'alluvione che avrebbe portato un'ondata pronta ad invadere i piani bassi delle abitazioni, era corso di bocca in bocca, di casa in casa. Bisognava trasferirsi ai piani alti e portare tutto il possibile dal piano terra al primo piano. Lei e i suoi fratelli avevano aiutato i genitori a portare di sopra tutto il possibile dalla cucina e dal tinello, facendo un passamano sui gradini delle scale verso le camere da letto.

Per i suoi genitori era importante salvare stoviglie, pentole e sedie mentre per Sara l'unica cosa preziosa era la sua cassetta di metallo con dentro le mance dei nonni, sempre e solo monete, e quella banconota di carta "da mille lire", che aveva ricevuto dalla Santola per la Prima Comunione. Afferrò il manico di metallo della sua cassetta smaltata di blu e la infilò sotto al letto. Sarebbe stata salva, pensò tirando un sospiro



di sollievo, appena in tempo prima di vedere, appollaiata sui gradini delle scale, una prima lama di acqua lambire il pavimento dell'ingresso di casa.

Passata l'alluvione in famiglia si erano resi conto di essere stati fortunati, perché l'acqua, entrata in casa per non più di quindici centimetri di altezza, aveva bagnato e sporcato di fango solo le gambe del tavolo e invaso il cassetto più basso della credenza. Qualche altra famiglia che abitava in zone più basse aveva dovuto cercare ospitalità lasciando la propria casa in balia dell'acqua e del fango.

Scosse la cassetta per sentire il rumore dei soldi che pazientemente aveva inserito. Ricordò che, quando conteneva solo monete le piaceva sentirle sbattere contro le pareti e che, se invece inseriva una banconota questa attutiva il rumore. C'era una fessura sulla sommità per inserire le monete e un buco laterale in cui far entrare le banconote arrotolate.

La maestra, dopo aver consegnato i salvadanai a tutta la classe, aveva spiegato ai bambini il concetto del "risparmio", raccomandando loro di non sprecare mai il denaro ricevuto perché tutti i soldi che ricevevano in dono erano il frutto del lavoro di qualcuno. Quando sarebbe stata piena i loro genitori l'avrebbero portata in banca proprio alla "Cassa di Risparmio", come si poteva leggere sulla targhetta argentata applicata sul davanti.

A dire il vero Sara a volte si era pentita di aver infilato là dentro le sue mance rinunciando così a qualche gelato o giornalino, avrebbe potuto comprare "Il Corriere dei Piccoli" oppure "Topolino". In qualche momento di scoramento aveva provato ad aprire la serratura con i rebbi di una forchetta, ma niente da fare. Ripescare

le banconote dal buco? Impresa tentata ma impossibile. Purtroppo, solo gli impiegati della banca avevano la chiave e una volta aperta i soldi sarebbero finiti in un Libretto di Risparmio intestato a suo nome, da utilizzare quando sarebbe diventata grande. Insomma, c'era da aspettare, pazienza!

Chissà perché quella cassetta era finita in fondo all'armadio. Non ricordava di averla mai nascosta lì. Saranno stati i suoi genitori? I suoi fratelli? Di sicuro lei l'aveva dimenticata nel corso degli anni, come pure il Libretto di Risparmio. Adesso poteva contenere solo denaro fuori corso ma sarebbe stato ugualmente un ricordo. Forse c'erano ancora dentro la banconota da Mille Lire della Santola e quelle che la zia Maria le regalava per il compleanno!

L'emozione di trovare i suoi vecchi risparmi le provocò un fermento nella pancia. Con le mani tremanti la scosse ma non uscì nessun rumore né quello metallico delle monete né quello ovattato delle banconote. Ricordava che non aveva la chiave ma con qualche attrezzo, magari un cacciavite, sarebbe riuscita ad aprirla. La girò cercando nella base la fessura della serratura che sembrava intatta. Appoggiò l'indice facendo una leggera pressione verso l'estremità e fu così che lo sportellino cedette oscillando, lasciandole scoprire l'interno tristemente vuoto!



Un'amicizia...

- Mi presento: mi chiamo Brunella e sono una pianta ad alto fusto. Sono stata piantata e sono cresciuta in via Giacomo Puccini, di fronte al civico 33, a San Pietro in Gù. Sono particolarmente orgogliosa del buon rapporto di amicizia instauratosi fra me e la mia dirimpettaia, una simpatica umana.

- *Piano piano mi sto svegliando. Sento qualche rumore in lontananza. Il cane del vicino si fa sentire; una porta sbatte.*

Controllo l'ora... mamma mia anche questa mattina ho dormito fino a tardi. Mi alzo e mi accosto alla finestra, la apro e vengo accolta da una meravigliosa giornata. Il cielo è azzurro e sgombro di nubi. L'aria profuma di fiori e di uva matura. Sento la brezza mattutina che mi accarezza il viso. Mi accingo a vestirmi e, nel mentre, sento una voce.

- Buongiorno signora! Ha dormito bene?

- *Buongiorno Brunella! Sì, sì, ho dormito molto bene e tu come stai?*

- Prima di risponderti lasciami fare una considerazione.

Voi umani siete fortunati: quando avete bisogno di lavarvi, entrate in bagno, aprite il rubinetto e... il gioco è fatto.

Noi piante e tutta la natura dobbiamo aspettare che si aprano i rubinetti del cielo.

Con l'acquazzone di questa notte mi sono fatta una bella doccia e così stamattina mi sento benissimo, rinfrescata e pulita.

Guarda la mia chioma come luccica al sole!

- *E' vero, sei veramente splendida! E anche le tue forme lo sono!*

- Grazie, troppo gentile! A questo proposito ti informo che la mia padrona ci tiene alla nostra eleganza. Due o tre volte all'anno, chiama i nostri parrucchieri. Questi arrivano muniti di scure, sega, scala e forbici cesoie. Accorciano, tagliano, smussano e potano. Il risultato è una bella messa in piega per me e per le mie coinquiline, da far invidia a voi umani.

- *Si vede, si vede!*

Un lavoro da professionisti.

E ora dimmi, come hai trascorso l'estate?

- Così, così.

- *Come sarebbe a dire?*

Spiegati meglio.

- Ho avuto un grosso disturbo, per il resto tutto bene.

- *Racconta, racconta...*

- Un gruppo di cicale, senza chiedere tanti permessi, ha occupato il mio tronco e ha deciso di passare le proprie ferie sui miei rami.

Con le loro ali facevano un baccano infernale. Il rumore era assordante e continuava da mattina a sera.

Non ne potevo più. Immagino che le avrai sentite anche tu.

- *Sì, certo. Spero però che ti sia riposata almeno di notte.*

- Sì, sì...sempre che non passasse per la strada il nostro ragazzino con il motorino "truccato", perché allora addio sogni e sonno.



Disegno di Giovanni Prandina

- *Immagino avrai trascorso anche dei momenti belli! Verso sera, quando le tue ombre si allungavano, vedevo passanti e ciclisti trovare ristoro, sotto di te, dalla grande calura della giornata.*

- Certo che sì!

E sapessi la gatta di Michele, l'altro mio dirimpettaio, mi è molto affezionata e viene sempre a dormire sopra le mie radici. A volte si diverte a fare le corse su e giù per il mio tronco. Quando lo fa mi solletica con le sue unghie e così rido tanto.

- *Sono proprio contenta!*

- Ho trascorso altri momenti lieti quando vedevo giocare a pallone Elena, la moglie di Michele, con i suoi figli. Una vera gioia che mi allietta sempre il cuore.

- Questo piace anche a me; vedo tanta armonia tra di loro.

- *Era bello anche quando le amiche di Adriana, un'altra vicina, passavano a salutarla. Facevano sosta al cancello, scambiandosi le ultime novità e concludendo sempre con una bella risata. Da vere amiche!*

Ti devo anche confessare che mi piace proprio vivere tra voi umani!

- E io ti voglio proprio ringraziare: sei una vera amica. Mi ascolti con pazienza anche quando il mio morale è a terra. Mi fai compagnia e vederti ogni giorno dalla mia finestra mi dona sicurezza. Sai che adoro guardare le tue foglioline che sembrano salutarmi, quando danzano e si muovono al ritmo del vento.

Ora è autunno e la tua figura si impoverirà, ma tranquilla ci sarò io con te, ad attendere la primavera!

Natalina Valente

Ricordi degli anni '50 - '60 Botti pulite, "vino nuovo"

di Bertilla Valente in Donà

Dopo la raccolta dell'uva, la pigiatura e la fermentazione, arriva il momento del travaso. Il succo passa dalla grande tinozza in cui si è liberato dalle impurità e da tutto ciò che poteva essere dannoso per la riuscita e per essere gustato ed apprezzato come un buon prodotto di qualità, riempiendo le botti! A questo lavoro il contadino attento ha già pensato in anticipo, quindici venti giorni prima.

Ora metto in gioco la mia memoria...! Il mio papà, aiutato da un familiare, faceva rotolare fuori dalla cantina le botti necessarie per la nuova raccolta. Le sistemava in una scala poggiata a terra, fatta a mano, e, tra un piolo e l'altro, trovava la base di stabilità per la pulizia in corso.

Nel grande caminetto all'aperto, fatto con un muretto a secco di tre lati, veniva sistemato e

riempito di acqua un grande ramaiolo (la caliera), questo serviva anche per fare il bucato con la cenere (la lissia).

Quando l'acqua bolliva, veniva messo dentro un grande fascio di luppolo selvatico, raccolto lungo le siepi in mezzo ai rovi.

Davano dieci minuti di riposo a questo infuso e poi, ancora bollente, lo versavano tramite un grande imbuto che poggiava sulla botte, con incorporato un passino (la lora) dentro alla botte di turno, la tappavano bene e poi con movimenti alternati la rotolavano o alzavano le basi della stessa, con colpi decisi ed equilibrati; così venivano rimosse le scorie di deposito del vino sulle doghe di legno. Il lavaggio veniva fatto con quello che la natura ci offre.

Dal tappo usciva un fischio di vapore bollente che se non fosse stato chiuso bene, poteva anche essere pericoloso. Questo infuso restava dentro le botti due - tre giorni, ogni tre - quattro ore venivano ripetuti i movimenti per la pulizia.

A questo punto veniva fatto il risciacquo, l'acqua doveva uscire pulita come quando entrava. Ora la botte doveva gocciolare per un paio di ore. Fatte queste operazioni, veniva rimessa al suo posto, pronta per accogliere la nuova annata di vino.

L'orticello di guerra

di Angelo Orso

Come ho già ricordato in precedenza (Guado N. 36), l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940 e il conseguente richiamo alle armi di centinaia di migliaia di giovani, provocarono una forte riduzione della manodopera agricola. Il pesante lavoro dei campi e l'allevamento del bestiame rimasero sulle spalle degli anziani, delle donne, dei giovanissimi e spesso anche dei bambini. Ne conseguì una diminuzione della produzione agricola, che aggravò la penuria di generi alimentari determinata dalle sanzioni imposte all'Italia dalla Società delle Nazioni nel 1935 subito dopo l'invasione e l'occupazione militare italiana dell'Etiopia. Tutto questo portò inevitabilmente al razionamento dei generi alimentari e all'introduzione della "tessera annonaria".

Per affrontare la difficile situazione, inoltre, il regime fascista promosse, anche con fini propagandistici, due iniziative: la "battaglia del grano" e gli "orti di guerra", destinando ad uso agricolo una gran parte del verde pubblico e sfruttando tutti i piccoli frustoli di terreno incolto nelle periferie urbane e ai margini delle strade, che vennero adibiti alla coltivazione di grano e ortaggi, soprattutto patate. La gestione di questi orti venne affidata, spesso, alle scuole, con la collaborazione di qualche volenteroso contadino. Ne ricordo uno, in particolare, che chiamavamo affettuosamente "Zi' Domenico".

A Cecchina avevamo diversi orticelli ai margini delle strade e uno, grande, dentro la Stazione ferroviaria. In queste piccole superfici, recintati alla buona con delle canne, venivano coltivati soprattutto grano e patate, che non richiedevano una particolare competenza. Qui, a turno, ci recavamo un paio di volte alla settimana, noi bambini delle classi IV e V elementare, accompagnati dalla Maestra. Per noi era un divertimento, fuori dalle aule, all'aria aperta e senza il rischio di interrogazioni. I miei compagni di classe, quasi tutti di famiglia contadina, sapevano cosa fare ed erano bravi nell'usare gli attrezzi da lavoro, che spesso portavano da casa, come vanghe e zappe, per dissodare e rimuovere il terreno.

Non essendo figlio di contadini io non sapevo cosa fare.



Allora mi affidarono il compito di "acquiolo": con un secchio prelevavo l'acqua da una fontanella all'interno della stazione e la portavo ai miei compagni che provvedevano all'innaffiatura delle piantine.

Al termine del lavoro, prima di rientrare a scuola, la maestra ci riuniva in gruppo e ci faceva cantare "Caro Papà", una canzone inneggiante alla guerra. Era un momento molto commovente, perché quasi tutti avevamo il papà sotto le armi, e in quel momento ciascuno di noi lo ricordava.

*Caro papà, ti scrivo e la mia mano
quasi mi trema, lo comprendi tu,
son tanti mesi che mi sei lontano
e dove vivi non lo dici più,
le lacrime che bagnano il mio viso
son lacrime d'orgoglio credi a me;
ti vedo che dischiudi un bel sorriso
e il tuo sorriso illumina anche me:
anch'io combatto, anch'io fo la mia guerra,
con fede, con onore e disciplina,
desidero che frutti la mia terra
e curo l'orticello ogni mattina,
l'orticello di guerra e prego Iddio
che vegli su di te babbuccio mio.*

Ricordando Padre Giovanni Botton

di Sofia Giachin

Il residence Opera Immacolata Concezione di Carmignano di Brenta è dedicato a Padre Giovanni Botton, missionario. Il mio cuore si riempie di tristezza ripensando a quel terribile 8 aprile 1944, il giorno in cui arrivò la tragica notizia della morte di Padre Giovanni per mano di un soldato giapponese che gli trafisse il cuore con la baionetta.

Giovanni, nato a Carmignano di Brenta il nove maggio 1908 da Margherita e Pio Botton, era il decimo e ultimo figlio. La sua era una grande famiglia contadina. Per le sorelle più grandi la sua nascita fu come un dono piovuto dal cielo, se lo passavano di braccio in braccio e litigavano per averlo in custodia quando tutti andavano a lavorare nei campi.

Al piccolo Giovanni piaceva molto andare a scuola e studiare, anche il suo maestro diceva: mai avuto un bambino buono e bravo come lui. La mamma, vedendolo attratto dalle immagini e scritture sacre, gli chiese: - Cosa farai da grande? - Mah, ci sto pensando, le disse. Però per un certo periodo tenne segreta la sua vocazione. Un giorno poi disse alla mamma: - Vorrei andare a studiare in seminario. Essere sacerdote era il suo grande desiderio, ma quello che la sua vocazione gli indicava, era aiutare popoli in difficoltà. Entrò nell'Istituto dei Saveriani che era solo un bambino con una gran voglia di studiare, e dopo pochi anni lasciò il collegio e partì per il noviziato.

Raggiunto il suo ideale, nel 1934 andò in Cina come missionario. Padre Giovanni si mise a studiare con passione per imparare la difficile lingua cinese. La sua intelligenza gli consentì di imparare in fretta e presto poté comunicare con la gente. Voleva far conoscere il Vangelo di Gesù e insegnare il catechismo. La comunità era molto estesa e senza strade, piccoli nuclei di cristiani erano sparsi qua e là e lui doveva raggiungerli in bicicletta passando per straducole o andando a piedi attraversando le gole dei monti. Stava fuori dei mesi per aiutare i suoi cristiani anche a costruire case e chiesette con il tetto di paglia. Era molto amato dai cinesi che

erano poveri, sì, ma non ribelli, rassegnati piuttosto alla volontà del "cielo" nei quali essi, profondamente religiosi, credevano fiduciosi.

Quando decideva di tornare alla missione i suoi cristiani lo salutavano con tristezza mentre lui prometteva che sarebbe tornato presto.

Ma purtroppo scoppiò la guerra, le truppe giapponesi stavano invadendo la Cina. Missionari e suore cinesi erano impegnati nell'ospedale cattolico giorno e notte a curare ammalati, soldati e civili che venivano portati là in condizioni disperate, feriti dai bombardamenti. Il fronte si stava avvicinando alla missione, tutti scapparono e scesero in un rifugio che avevano preparato. I Giapponesi avanzavano e distruggevano tutto ciò che trovavano nel loro cammino, assicurandosi il passo sparando e lanciando bombe a mano. Padre Giovanni capì che il rifugio non era più sicuro e disse: - Dobbiamo uscire perché se ci gettano dentro qualche bomba a mano ci massacrano tutti! Giovanni salì la scaletta, un altro missionario lo seguì passandogli un fazzoletto bianco che egli tenne fra le dita, e alzando le mani gridò in cinese: - Qui non ci sono armi, è tutto popolo, siamo cristiani! Siamo italiani! Ma un soldato giapponese non ebbe pietà e lo trafisse con la baionetta. Padre Giovanni si riversò sull'altro missionario e i due rotolarono giù nel rifugio. La sua uscita salvò comunque i rifugiati che piangevano spaventati. Morì poco dopo, con le mani incrociate sul petto, confortato dai suoi missionari.

Nella cappella dei sacerdoti defunti, a Carmignano in poche parole è detta la verità sulla fine del nostro martire:

PADRE GIOVANNI BOTTON

*missionario saveriano in Cina dal 1934 al 1944
ucciso per salvare la vita ai suoi cristiani.*

W i nostri musei!

di Piersilvio Brotto

Che a San Pietro in Gu ci sia un Museo delle Risorgive, nella ex casa Perin, in Piazza Prandina, ormai quasi tutti i Guadensi lo sanno. Per scoprire il Museo dell'Artigianato Antico, si deve invece imboccare Via Poston e giungere al numero civico 11, a casa di Antonio Moserle. Lì potrete ammirare una notevole collezione di attrezzi agricoli e utensili artigianali, ma non solo, riguardanti la Società Rurale del nostro recente passato.

L'idea, ad Antonio, è venuta quando, ancora ventenne, si è portato a casa la catena che aveva tenuta "ligà a la gripia" l'ultima vacca di Cesare Ruaro, quando quella era stata venduta.

La sua esposizione, che occupa le pareti e anche lo spazio disponibile sul pavimento di due grandi stanze e parte del suo parco- giardino, è il frutto di numerose donazioni di concittadini e di conoscenti di altri paesi.

Mi hanno colpito in particolare i finimenti della mula di Emilio Dalla Pozza, che, con il suo carretto carico di materiale edile, ha percorso tutte le vie del paese, e le attrezzature da "marangon" di Mino Valoto, che Antonio è andato personalmente a ritirare quando il falegname, costruttore anche di carri, ha cessato la sua attività lavorativa.

A sistemare con cura e bravura il copioso materiale, sulle pareti delle stanze e nei numerosi box disposti in giardino, ci ha pensato Antonio, costantemente e validamente coadiuvato da Vittorino Grosset, che Antonio ci tiene a ringraziare pubblicamente.

Qualcuno si chiederà a cosa serve un museo del genere, visto che non è specializzato su un particolare tema e che è frutto più della "buona volontà", che di un progetto preordinato e ben preciso.



Io credo che vadano fatti i complimenti ad Antonio e che il suo impegno per conservare e tramandare esempi concreti, visibili, della ingegnosità dei nostri artigiani e delle loro condizioni di vita e di lavoro, durante il periodo della Civiltà Contadina, ormai scomparsa, vada sostenuto e corroborato non solo dai singoli cittadini, ma anche dalle Autorità comunali e regionali.

Gli utensili e le attrezzature odierni, usati in casa o nelle attività lavorative, sono infatti tutti standardizzati, anonimi, spesso previsti per l'"usa e getta". Una volta invece gli artigiani producevano manufatti unici, adattati allo scopo e fatti su misura, destinati a durare, passibili di varie successive riparazioni.

Le foto che qui vedete servono solo a darvi un'idea, incompleta, del Museo dell'Artigianato Antico. Chi lo vuole visitare, prenda contatto con Antonio Moserle (tel. 049.5991197) che sarà ben lieto di aprire le porte a singoli, ma anche a gruppi e a scolaresche, come è spesso avvenuto in passato.

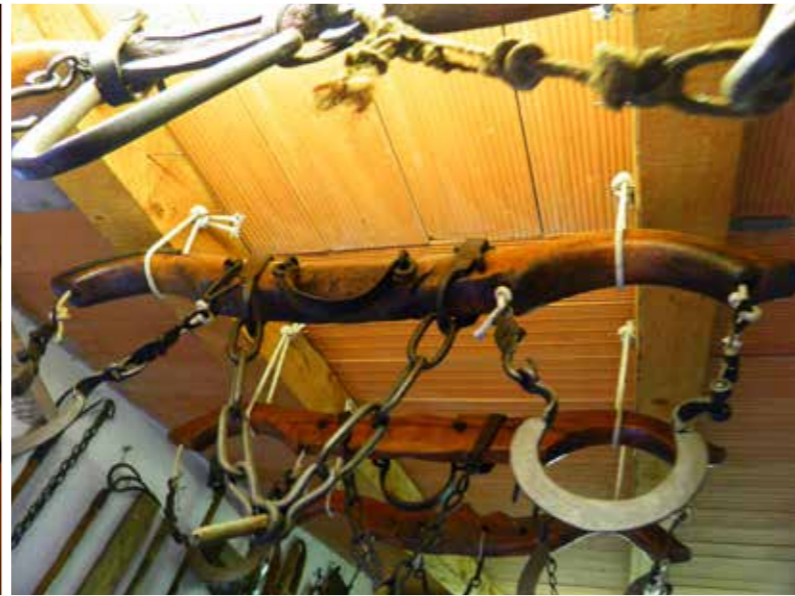
Proprio i giovani sono quelli che più possono imparare e trarre frutto da una visita guidata di questa artigianale esposizione. E se a casa avete qualche curiosa testimonianza del nostro recente passato, non buttatela, ma consegnatela ad Antonio, in modo che vada ad arricchire il suo e nostro patrimonio museale; un'etichetta, infatti, potrà testimoniare il nome del donatore che desideri essere ricordato.





U i nostri musei!

... così la storia continua a vivere



TROFEO MORBIATO

La bici che passione !!!



Si respira aria di festa **la sera di mercoledì 7 giugno** al parco giochi di via Mazzini. L'estate è ormai alle porte e alcune centinaia di persone si sono ritrovate in occasione del secondo Trofeo Morbiato: suggestiva competizione ciclistica dedicata alle categorie giovanili, che prevede in chiusura di serata l'ultima gara in notturna con la categoria juniores. A sponsorizzare l'evento la Morbiato costruzioni di San Pietro in Gu con l'organizzazione di Fox Team e Fides Bike.

A fare da cornice all'evento ci sono buon cibo e buona musica, oltre a una piccola mostra ove sono esposte alcune maglie dei grandi campioni del passato, da Felice Gimondi a Gino Bartali, da Francesco Moser a Giuseppe Saronni e tanti altri che hanno fatto la storia del ciclismo. I grandi nomi non mancano di certo.

Ma il fulcro della giornata sono ovviamente le gare. Si tratta di una competizione "tipo pista". Il meccanismo è semplice: ogni categoria, definita in base all'età dei partecipanti, si sfida all'interno di un breve circuito che vede partenza e arrivo in via Don Luigi Sturzo. A seconda della categoria gli atleti sono chiamati a svolgere un differente numero di tornate. Tuttavia, il concetto è il medesimo: a giri alterni vengono assegnati dei punti ai primi atleti che tagliano il traguardo, mentre l'ultimo giro assegna il doppio dei punti. L'atleta con più punti sarà naturalmente quello vincente. Seguono le premiazioni, sempre molto gradite, alle quali hanno collaborato Pasta Brema e Lattebucche, in una cornice floreale della fioreria Sandonà. Anche quest'anno sono stati offerti 4 soggiorni a sorteggio fra tutti gli atleti per 4 famiglie presso La Maddalena, offerti da Residence Medoro.

Le ore e le gare scorrono velocemente, con la presenza anche di alcuni ragazzi del nostro paese che ben si destreggiano nella competizione.

Alla fine, la soddisfazione generale per una giornata ben riuscita e organizzata è palpabile. Una giornata di sport e di festa che vedrà una terza edizione l'anno prossimo.

Come organizzatori cogliamo l'occasione di ringraziare quanti ci supportano.

*A. Ceccato e T. Canesso
FOX TEAM*

OTTICA CADORE



Facebook "like" us on

SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119



CAFFÈ

M² QUADRO

Pizza G. Prandina, 9 - San Pietro in Gu
CELL. +39 334 3549042
CELL. +39 342 8888571



ADHESIVE TAPE 1972 - 2022 **50°**



INDUSTRIA NASTRI ADESIVI
SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Tel. +39 049 5991161 - Fax +39 049 5992141
info@rotogal.net - www.rotogal.net



amel
ogni giorno per la salute



dal 1992 **VEBRE** srl

IMPIANTI ELETTRICI ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 60
Tel e Fax 049 5991446
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

IDRO GARDEN
VENDITA E ASSISTENZA
MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA Power Equipment
shindaiwa Jonsered

RASAERBA AUTOMATICI per ogni tipo di giardino! WWW.IDROGARDEN.COM



S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com

Donna uomo intimo

Abbigliamento Lucatello
San Pietro in Gu
Via Piave 21
0495991145
Cell 3482537131

gioielleria



Ciscato

Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)
Tel 049 9425821 - E-mail: oreficeria.ciscato@gmail.com

CHIUSO IL LUNEDÌ



MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



MOLINO FARINA
dal 1453

- *Farine di maranello e bianco perla
- *Farine speciali per pane, pasta e pizza
- *Emporio agrario
- *Prodotti per orti e giardini

Molino Farina Lanzè
Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - molino.farina@virgilio.it



FALEGNAMERIA BARCO
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati *PosaClima*: il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



Via Don Milani, 13 - S. Pietro in Gu (Pd) 049 599 11 65 339 565 99 48 www.falegnameriabarco.it

BREMA

Passione per i sapori autentici

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)
T. +39 049 9455077 / info@pastabrema.it

Spaccio aziendale aperto dal martedì al sabato - 9.00-12.00
pastabrema.it





La mongolfiera

di Giulia Battistella

*“Le mongolfiere, con il loro vagare nel cielo, portano più ad un destino che ad una destinazione”
(Fabrizio Caramagna).*

È vero: non esiste nessuna destinazione quando si vola in mongolfiera. Il luogo dell'atterraggio è imprevedibile perché dipende dal vento. Il pilota decide solo la quota di navigazione.

La nostra avventura è iniziata all'alba di una calda giornata estiva.

Il ritrovo era fissato alle ore 5.30 a Cartigliano, in provincia di Vicenza.

Un palloncino a forma di mongolfiera ci segnalava il punto di partenza, in un grande prato, la cui erba era bagnata dall'umidità della notte.

Il nostro gruppo era formato da quindici persone, da suddividere in due mongolfiere: dieci persone per quella più grande e cinque persone per quella più piccola.

Il viaggio in mongolfiera richiede la presenza di un numeroso staff, a partire dalla preparazione del pallone fino alla fase di recupero dei passeggeri a seguito dell'atterraggio.

Tutti i passeggeri possono contribuire alla preparazione del volo.

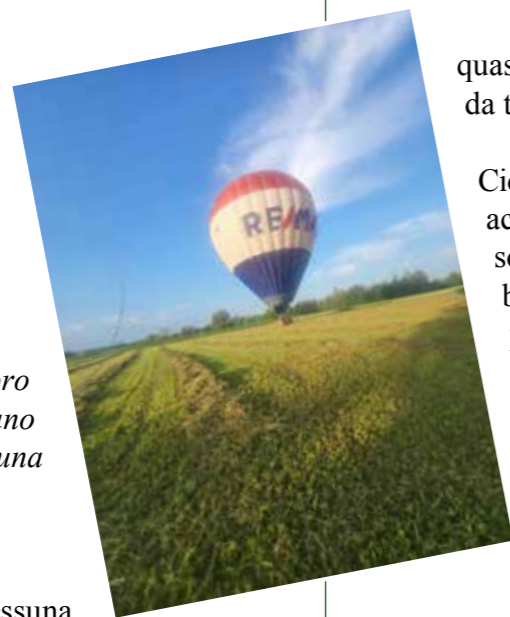
Il pallone, di notevoli dimensioni, viene steso sull'erba in tutta la sua lunghezza e viene gonfiato grazie ad una ventola che lo riempie di aria.

Questa operazione consente al pallone di gonfiarsi quel tanto che è sufficiente per poi venire riempito con l'aria calda prodotta dal bruciatore.

È emozionante assistere a questo “prendere vita” del pallone e realizzare che proprio esso ci porterà alti nel cielo.

Una volta riempito di tutta l'aria necessaria, il pallone viene messo in posizione verticale e, a quel punto, i passeggeri sono pronti per salire, aiutandosi con le fessure incise nel cestino che fungono da scala.

Finalmente arriva il momento della partenza: senza



quasi rendersene conto, il pallone si stacca da terra, leggero e silenzioso.

Ciò che colpisce è proprio il silenzio che accompagna questo viaggio, interrotto solo dallo scoppietto intermittente del bruciatore che immette aria calda nel pallone.

La sensazione è quella di volare come uccelli, guidati dalle correnti del vento.

Abbiamo sorvolato le campagne, attraversate dal fiume Brenta che quasi abbiamo toccato avvicinandoci alle sue acque grazie

all'abile intervento del pilota che modulava la quota di navigazione.

Abbiamo osservato la campagna che, lentamente, si stava svegliando: dalle fattorie spuntavano i contadini che, sorridendo, ci salutavano e ci auguravano un buon viaggio.

Gli animali venivano inevitabilmente disturbati dagli ultrasuoni prodotti dal bruciatore, nonostante il pilota utilizzasse, in prossimità delle fattorie, il bruciatore meno potente e, quindi, meno fastidioso per il bestiame.

Dopo un'ora di volo il pilota ha deciso di atterrare su un campo dove potevano raggiungerci facilmente i furgoni dello staff che ci avrebbero riportato al punto di partenza.

In fase di atterraggio i passeggeri devono posizionarsi con le spalle in direzione opposta a quella di navigazione, afferrando le maniglie presenti nel cestino e piegando le gambe per attutire l'impatto con il suolo.

Non ci si deve spaventare se il cestino si inclina nel momento dell'atterraggio perché, in breve, il pallone torna in asse verticale. Con il pallone ancora gonfio la mongolfiera viene caricata sul carrello del furgone e, solo a questo punto, viene sgonfiata.

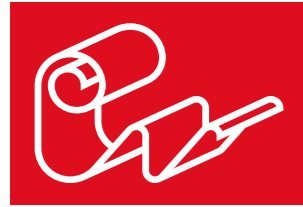
Siamo rimasti molto soddisfatti da questa esperienza che non ha tradito le nostre aspettative.

Tra di esse certamente non c'era quella di venire notati e segnalati a “Il Guado dell'Antico Mulino”.

Nel prato del nostro atterraggio, a sud della fattoria Nicolin, ai confini con Pozzoleone, con scarpe e calzoni bagnati fino alle ginocchia dall'abbondante rugiada notturna, brandendo come un'arma una semplice macchina fotografica, si è infatti immediatamente fiondato il signor Piersilvio Brotto, l'inviato speciale della rivista guadense!



Il pilota ci ha suggerito di ripetere il volo durante la stagione invernale, consigliata per poter godere del cielo solitamente più terso che permette di osservare anche le montagne innevate all'orizzonte, e, data la bella esperienza, penso che seguiremo la sua proposta ben volentieri.



CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING
SOLUTIONS



INFORMATICA & SICUREZZA • RETI & VOIP • WEB & CLOUD

www.solunet.it

info@solunet.it

049 945211

Via G. Marconi, 21
San Pietro in Gu (PD)

Assistenza Informatica
Managed Service Provider

Disaster Recovery
Cyber Security

Connettività Internet e VoIP
Backup in Cloud

Server ed Infrastrutture
Rete e Fonia

CONAD



NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELLENZA
ALL'INTERNO NUOVA APERTURA
RISTO & BAR CON SAPORE



CON SERVIZIO
DI ASPORTO

Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD)
Tel. 049.9430679

Zorzi

Gioielleria
Oreficeria
Orologeria
dal 1970

COMPRO ORO

Siamo APERTI
tutte le Domeniche di Dicembre

LABORATORIO PER CREAZIONI
E RIPARAZIONI DI OREFICERIA



CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - Via Marconi, 38
Tel./Fax 049 5957303 - zorziioielli@gmail.com

segui il via: [zorziioielli](https://www.facebook.com/zorziioielli) [zorziioielli](https://www.instagram.com/zorziioielli)

**CAVINATO
CAMISANO**
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - [cavinatoexpert](https://www.facebook.com/cavinatoexpert)



Un impegno
costante!



Ci guida
la passione!



Società Agricola F.lli Nicolin
Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì

Miglior Formaggio



**ZAUPA
NEREO**

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantielettrici.it



TROFEO MORBIATO

8° CX del Brenta

Man mano che passavano i giorni e ci si avvicinava al fatidico 12 novembre, come un'attrazione fatale arrivavano perturbazioni una dopo l'altra dai nomi epici, giorni e notti di pioggia continua, trampolieri che passeggiavano sugli acquitrini sorti dove i prati si erano trasformati in specchi d'acqua.

E qui, in questi ambienti che il buon senso porterebbe ad evitare e con questi elementi come pioggia, fango e freddo, qui, proprio qui, trovano il loro ambiente alcuni ciclisti che vengono definiti i "Gladiatori del Fango". Con una grinta ammirevole questi Gladiatori (dai 12 anni agli adulti, maschi e femmine), accompagnati da un tifo che fa scaldare i cuori, affrontano un percorso con ostacoli naturali ed artificiali, con contropendenze, fossati, ponti, tronchi e tavole da saltare ed altre difficoltà.

E qui, oltre alla bravura degli atleti, per primeggiare ci sono anche altri fattori: la tipologia del tubolare, la pressione delle gomme, il lavaggio e messa a punto delle bici ai box e tanto altro che fa la differenza per avere il miglior risultato.

Ci eravamo preparati con la nostra organizzazione ad affrontare una giornata piovosa, con una grande squadra ben affiatata e rinforzata, e a scrivere su questa righe racconti di acqua e fango. Invece il tempo, al quale, come al cuore, non si comanda, ci ha graziati con una giornata parzialmente soleggiata!

Nonostante il tempo migliorato, il terreno ancora intriso delle passate piogge ha riservato a questi ciclisti ancora una volta un'aggiunta di spettacolo allo spettacolo: occhi che si aprono in una maschera di fango, un salto per superare un fossato, ma, ahimè, le rive... si son allontanate! Non rimane che saltare dentro! Poco importa; una parte del fango che appesantiva la bici si è staccata con l'acqua del fosso, e anche questo serve!

Un gran afflusso di partecipanti e di spettatori, per una gara che è divenuta un punto di riferimento nel calendario nazionale!

Con l'aiuto dell'Amministrazione comunale, di tante Aziende ed attività del nostro territorio e con un fantastico gruppo di volontari che continua ad aumentare, anche quest'anno abbiamo portato a termine l'8° CX del Brenta!

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che lo hanno reso possibile.

Di Imerio Cisotto - Fox Team



IL CAMPEGGIO ALTERNATIVA

L'idea del campeggio Alternativa nasce nella primavera del 1984, quando tre amici di San Pietro in Gu, Flavio Tararan, Giuliano Zulian e Gino Tararan, vengono a conoscenza che la parrocchia aveva da poco disdetto il preventivato soggiorno estivo a Sant'Antonio di Mavignola, comune di Pinzolo, in località Val Brenta, e precisamente nell'appezzamento di terra denominato Prà della sega, all'ombra del maestoso Gruppo delle Dolomiti di Brenta, dove un tempo era in attività una falegnameria alimentata dal torrente Sarca di Campiglio.

Il campeggio della parrocchia si era già attendato per qualche anno in quella località, facendo scoprire ai villeggianti e ai volontari che lo allestivano, scorci di rara bellezza, una natura ancora pressoché incontaminata, acqua cristallina e aria pura, orizzonti mozzafiato e una pace indescrivibile.

La notizia della disdetta ha attivato i neuroni dei tre amici, e così, dopo innumerevoli telefonate, si sono messi in contatto con la famiglia proprietaria del terreno. Il primo contatto non ha avuto successo perché i proprietari pensavano di riuscire ugualmente ad affittare ad una parrocchia il prato. Ma dopo un susseguirsi di telefonate, ecco la risposta positiva, anche se c'era da superare ancora un piccolo ostacolo: la somma per l'affitto. I tre amici, armati di tanta buona volontà, non avevano di certo tutto il contante chiesto e dunque le trattative sono continuate fino ad un nuovo accordo che fissò il periodo e la somma.

I mesi che hanno preceduto il campeggio sono stati testimoni di continui incontri e di frenetici lavori per inventariare il materiale disponibile e per quello necessario a tale evento. Un vecchio furgone Ford Transit poteva essere usato per il trasporto del materiale; qualche pezzo di tubo di gomma e alcuni vecchi rubinetti per il servizio idrico, pentole smesse, piatti di fortuna e vettovagliamento messo insieme dai tre hanno dato il via alla nuova avventura. Ma mancavano ancora i locali. Come fare? Ecco allora



l'idea di usufruire dei vecchi supporti che venivano agganciati al portapacchi del furgone, quando era usato per il mercato ambulante, facendoli diventare il soffitto per il refettorio. Due vecchie stoffe unite con una cucitura casalinga, da usare come coperto, e due tapparelle veneziane, agganciate al perimetro come pareti, per ripararsi dalla pioggia. Due grandi bidoni blu sarebbero serviti da recipienti, uno per l'acqua da cucina e l'altro

per la doccia, quest'ultima fatta di tavole ricavate da alcuni vecchi bancali. Per lavarsi si è pensato allo spartano rosone per annaffiare i fiori, però rigorosamente provvisto di una recuperata saracinesca. Insomma, tutto era pronto e ogni minimo particolare era stato osservato, studiato e modificato pensando sempre anche a qualche imprevisto. Mancava ancora una cosa: la tenda dove dormire. I tre si sono messi alla ricerca frenetica di un riparo, ma sempre pensando a materiale di recupero o riciclato, che all'epoca era molto di moda, considerato che i contanti scarseggiavano. Una sera al bar, ecco l'offerta da parte di un conoscente che a casa conservava una vecchia tenda a casetta usata, ma ancora, a suo dire, in discreto stato di conservazione.

È arrivata così l'ancora di salvezza! Il giorno dopo la tenda era già aperta e controllata. Le sue condizioni si sono presentate peggiori del previsto, ma si adattava molto bene all'insieme e dunque è stata, a dir poco, una vera fortuna. Non contenti i tre pionieri hanno pensato anche al comfort: per sistemare la biancheria si sono portati un vero comò in legno massello, pezzo veramente pregiato, con tre capienti cassetti, capaci di contenere agevolmente i pochi indumenti da portare.

Qualche giorno prima della partenza, le ultime provviste in attesa del grande giorno. Nel tardo pomeriggio della vigilia è iniziato il carico della merce con una meticolosità certosina. Tra l'attrezzatura da campo spiccava una vecchia bicicletta da donna, una scala a libro, dei secchi, filo di ferro, spago e chiodi, sempre tutto materiale rigorosamente riciclato.

Ed ecco finalmente il giorno della grande avventura. Ore 4.50 accensione del vecchio motore diesel; ore 5 partenza dalla corte della vecchia casa colonica tra i saluti dei parenti.



Lungo il percorso la mente galoppava più del furgone lanciato a tutta velocità. Dopo alcune ore di strada, le località che via via si incontravano, entusiasmavano ancora di più i tre giovani. Ma il colpo decisivo è arrivato varcando la tanto bramata Val Brenta. Lasciata la Baita, che all'epoca era un bar ristorante, e percorsa la ripida discesa, ecco aprirsi lo scenario dell'avventura, ecco l'avverarsi dei sogni di tante notti, ecco la "terra promessa", tanto desiderata. Posizionato il furgone nel posto convenuto, è cominciato il via vai di materiale da scaricare per allestire il campo. Dopo circa quattro ore era pronto. Il furgone fungeva da cambusa, e nello stesso tempo sosteneva la veranda a lato, organizzata con cucina e tavolo da pranzo, tutto contenuto in un rettangolo di metri 5x4. La doccia era pronta e i due bidoni per l'acqua erano stati posizionati sopra il portapacchi. La tenda sistemata a fianco del furgone sembrava un "maso", tanto gli assomigliava per fattezze ed età. Anche il lavello per i piatti era già in funzione, e con tanto di trespolo per sostenere il bidone da riempire con il secchio. Insomma, tutto era veramente ultimato.

Ma ad un certo punto, a uno dei tre, forse stimolato dal freddo mattutino, incombe un bisognino. Dopo un attimo di panico, i tre si rendono conto che l'organizzazione aveva fatto cilecca proprio in una delle necessità primarie, in uno dei bisogni che non si possono assolutamente posticipare. Cosa fare? E come fare? Dopo qualche iniziale titubanza i due "liberi" sono andati in avanscoperta alla ricerca di un posto adatto a tale scopo. Dopo una breve perlustrazione nei paraggi, tra i faggi a sud del

campo, la scoperta della vecchia fognatura del campeggio della parrocchia. Era una gran buca coperta con delle tavole, base per la latrina da campo. Con dei rami raccolti nei dintorni i due hanno formato una siepe tutto intorno e con dei sacchetti di nylon nero chiusi gli spifferi. Dall'esterno non si notava quasi nulla, tanto era mimetizzato, all'interno invece era un vero cesso.

Per mangiare avevano un fornello da cucina, anche questo recuperato, e un bruciatore con sopra una grande pentola per riscaldare l'acqua per la doccia. Non esisteva energia elettrica e dunque niente

frigorifero o altri elettrodomestici. Solo una lampada a gas da usare con parsimonia. Dopo alcuni giorni si rese necessario l'approvvigionamento di alimenti a breve scadenza, così uno dei tre, e a cavallo della bicicletta, come un bravo campagnolo, è andato a far spesa.

Di ritorno con le vivande, l'amico ha portato al campo una cartina con i sentieri attrezzati delle Dolomiti di Brenta. Dopo lo studio approfondito del percorso, ed in buona parte attrezzati ed equipaggiati, un bel giorno si è aperta l'esperienza delle cime rocciose, delle vie ferrate, delle alte vette e del primo rifugio in alta quota dove passare la notte.

L'esperienza è proseguita negli anni successivi con altri giovani, fino a quando alcuni amici un po' più grandi e già padri di famiglia, resisi disponibili per l'allestimento, hanno felicemente fatto propria l'idea del campeggio Alternativa, nome con il quale si è sempre voluto evidenziare la volontà di offrire, a chiunque, l'opportunità di vivere un periodo di vacanza senza dover obbligatoriamente far parte di qualche organismo civile o religioso.

Con questi principi il campeggio Alternativa è nato e nel tempo ha trovato sempre più adesioni, arrivando a contare, in una stagione, un totale di oltre mille e duecento presenze. I locali sono stati completamente rinnovati e adattati alle esigenze del cresciuto numero dei villeggianti, allestendo così nuovi ed ammirabili servizi igienici, un refettorio ampio, comodo e comprensivo di cucina, energia elettrica e quanto chiesto dalle moderne comodità.

Durante il soggiorno in campeggio sono stati veramente molti i momenti di gioia trascorsi in una

esperienza unica ed irripetibile. In più occasioni si è rimasti a bocca aperta nel vedere quaranta, cinquanta persone, convivere per alcune ore della giornata in un unico ambiente, nell'atmosfera di una grande famiglia. E come non ricordare le indimenticabili serate di giochi a squadre, dove si sono messi a dura prova pancia e reni di grandi e piccini? O il racconto improvvisato di storie fantastiche ai più giovani raccolti attorno al falò, reminiscenze di tempi lontani?

Anche la cucina, è sempre stata voce degna di nota, paragonata ai grandi alberghi a quattro o cinque stelle: pranzi succulenti sempre confezionati con passione e maestria, senza dimenticare la tradizionale porchetta, lo spezzatino di capriolo e le grigliate. Non sono mancate le occasioni anche per qualche spuntino dopo cena, con frittelle, o altre prelibatezze come la crema frita, o il classico risotto ai porcini di mezzanotte. Ma alla fine si presentava sempre il "conto", il rovescio della medaglia: l'aumento smisurato di peso. Il soggiorno in Val Brenta, alle pendici delle Dolomiti di Brenta, ha dato altresì l'opportunità di organizzare piacevoli escursioni. Chi non



è andato a fare il giro delle cascate? O non ha trascorso una giornata al lago di Vallagola? E chi non è transitato almeno una volta davanti al rifugio Vallesinella? Per i più temerari invece si è aperta più volte l'incantevole esperienza delle vie ferrate, delle guglie, la vista mozzafiato del campanile basso, o il percorso del panoramico sentiero Orsi.

Un altro aspetto da non sottovalutare è sempre stato il risparmio economico. Fin da subito si è notato che condividendo la vacanza con altri si poteva notevolmente risparmiare senza dover perdere in qualità e servizi.

Ma negli ultimi anni '90, il campeggio ha sofferto una certa stanchezza, così da dover dolorosamente chiudere i battenti. Sembrava tutto perduto. La bella esperienza si era veramente esaurita?

Nel tepore della primavera del 2006, le "sementi" gettate da alcuni campeggiatori nel 1984, sono germogliate nei loro figli, che hanno prestigiosamente organizzato il Campeggio Alternativa 2. Devo ammettere che per noi, pionieri di questa idea, è una bella soddisfazione.

RICORDI MONTANI

di Sofia Tararan

Ricordo quella pietra che segnava il centro al campo, dove ci si sedeva a legarsi gli scarponi prima di una camminata e nei giorni di sole si stendevano i panni ad asciugare.

Quel prato verde, che si mutava al passaggio insistente dei nostri scarponi, e la terra battuta che, come borotalco, si infilava tra le dita al rientro dalla doccia.



Tutt'attorno numerosetende colorate con le loro verande trasparenti, dove noi bambini giocavamo e le mamme, appena fuori, prendevano il sole in compagnia di un buon libro.

Poco più in là il grande capannone dove, come una grande famiglia, condividevamo il momento dei pasti, i piatti e capricci di noi bambini, ma soprattutto le varie attività serali che univano e divertivano sempre grandi e piccini. Dalla cucina, mentre mamme e bambine preparavano le tavole, i vasetti con i fiori e le pietanze, si poteva intravedere la cambusa e poco più in là gli uomini e i ragazzi più grandi che facevano a turno per spaccare la legna per il fuoco.



A lato del campo c'era un ruscelletto, dove angurie, frutta e qualche birra erano sempre al fresco. Il ruscello circondava gran parte del prato, e poco dopo, iniziava una salitina, dove i nostri genitori organizzavano nei giorni più caldi scivoli d'acqua, piscinette e svariati giochi per tutti i ragazzi.

Lungo questo ruscello potevi trovare la fontanella con la sua antina verde e i tre pinetti che crescevano sopra di lei.

Tutti noi bambini avevamo sempre il compito di andare alla fonte a riempire le caraffe per il pranzo, ma quanti gavettoni ci siamo fatti?!

Correvo avanti e indietro sul quel sentiero piccolino che trovavi all'ingresso del campo, avevo trovato una pietra con una forma particolare, mi ricordava una motoretta, quanto l'abbiamo guidata e quanto abbiamo giocato dentro a quel piccolo boschetto!

Dal boschetto al campo dovevamo sempre attraversare il ruscello, che in quel punto si allargava di parecchio per poi riversarsi nel torrente Sarca.

Se eri fortunato con un gran salto potevi arrivare in tenda asciutto, ma quasi sempre un piedino finiva per bagnarsi.

Bambini di ogni età ci ritrovavamo per nuove

invenzioni, creare dighe, far crescere i girini, far navigare le barchette di carta ma ovviamente, oltre al gioco, perdere qualche palla o ciabatta era assicurato.

Poco più in là, c'era un muretto a secco di pietre bianche, crescevano le piante di fragoline selvatiche che mangiavamo ogni mattina al risveglio in braccio del papà.

VESCOGIARETTA GROUP

San Pietro in Gu (PD)
Via Vittorio Emanuele, 7

HEADQUARTERS
Torri di Quartesolo (VI)
Via Pola, 24
+39 0444 267432
info@vescogiarretta.com
www.vescogiarretta.com

I nostri servizi di consulenza

| | | |
|----------------------------------|------------------------------------|--|
| Global Management | Consulenza Societaria Strategy M&A | Consulenza Finanziaria |
| Consulenza Fiscale | Consulenza Legale | Consulenza Internazionale |
| Modello 231 e Rating di Legalità | Consulenza Privacy | Bilancio di Sostenibilità |
| Revisione Contabile | Consulenza del Lavoro | Finanza Agevolata Formazione 4.0. Crediti di Imposta e Bandi |



Mentre sul prato ci divertivamo a costruire ogni giorno nuovi giochi, spesso arrivavano i nostri papà con un nuovo carico di legna da tagliare.

Che bello era vedere questo gruppo, con quel carretto verde a due ruote, pieno di tronchi, trainato prima da uno e spinto dall'altro e sempre accerchiato da qualche giovanotto.

Come un enorme girotondo i pini posti attorno al nostro campeggio e il bosco circostante abbracciavano tutta questa meraviglia chiamata Campeggio Alternativa.

Per arrivare in paese dovevi camminare più di tre chilometri, solo in casi eccezionali si prendeva la macchina per andarci; questo faceva sì che noi bambini insieme ai genitori potessimo vivere quelle vacanze completamente immersi nella natura, rispettandola e amando la sua immensa bellezza.

Ricordo... la morbidezza dell'erba e il freddo delle rocce...

Ricordo... il profumo della resina, dei fiori e dei pini bagnati...

Ricordo... il gusto dei funghi, delle fragoline e dei frutti di bosco...

Ricordo... il suono del torrentello, della pioggia che cadeva sui teli delle tende, gli uccellini che cantavano al mattino e il fruscio delle foglie...

Ricordo... le cascate, l'acqua limpida, i ponticelli, i rifugi e le vette innevate...

Grazie Montagne per tutto questo!!!

**Grazie Ricordi Montani
...Campeggio Alternativa
dal 1984**



logo campeggio

PAGINA DELLA POESIA

La pioggia

Sotto l'ombrello
intensa ti sento cadere,
sei come musica per me
e a passi di walzer
voglio danzare con te.

Sotto l'ombrello
cadere ti sento insistente,
mi bagni i vestiti,
mi bagni la mente.

Guardo il cielo
ancora imbronciato,
ma intorno a me
tutto è più pulito
e più profumato.

Un vento impetuoso
mi ruba l'ombrello
e senza parole
resto lì a guardare
il suo allegro volteggiare.

Senza l'ombrello,
sotto la pioggia
voglio restare,
perché il profumo della vita
mi fa ancora assaporare.

Rosanna Pedron



Ed è già tempo...

Ed è già tempo...
di lasciare aperto il libro per le giornate di pioggia,
e goderti le ultime passeggiate serali.
Ed è già tempo...
di uva, di castagne e di zucche,
ma c'è un gelato che ancora ci sta.
Ed è già tempo...
di vedere un golf sulla sedia, un ombrello vicino alla porta,
le finestre chiuse la sera,
ma c'è di giorno il sole che ancora ti scalda.
Ed è già tempo...
di rientri, di ritrovi, di visi familiari,
ma c'è anche quella foto e quel ricordo lasciato là.
Ed è già tempo...
di colori diversi nei campi e nei boschi,
ma c'è la vista di balconi ancora fioriti che ti rincuora.
Ed è già tempo...
di sere più lente, di un vecchio film alla tv,
di una copertina che aspetta sul divano,
ma c'è l'ultima festa paesana dove ritrovi l'estiva allegria.
È già tempo...
di un altro anno che sta passando,
è già ieri,
ma è anche già domani.

Mariangela Silvello



SAN PIETRO in... Gu' - Gu' - Gu'

di **Emanuela Vicari**

Ognuno di noi elabora una geografia affettiva personale che non osserva l'ortodossia di meridiani, paralleli, latitudine, spazio, percorsi. Così la mappa dei luoghi cari obbedisce a sensazioni, costruisce tracce legate da collegamenti non facilmente scrutabili e apparentemente slegati.

Sono nata a San Pietro in Gu', non a Firenze o a Milano o in un luogo conosciuto su larga scala. Forse per questo ho provato un senso di orgoglio e di onorevole passato leggendone il nome in una mappa ai Musei Vaticani.

Non soddisfandomi le denominazioni brevi che finiscono subito, devo dire che il mio paese natale ha un bel nome completo, mettendo insieme religiosità e caratteristiche territoriali, appigli importanti per un abitante. San Pietro fu il primo papa, non uno qualsiasi. Gu', la cui etimologia sembra incerta, evoca un territorio naturale di bosco e/o di acqua e di guadi come scrive Monsignor Castegnaro nel suo libro "San Pietro in Gu' - memorie storiche". Il boschivo è venuto meno a favore di strade e zone abitative o produttive, l'acqua talora deviata o incanalata è ancora risorsa per l'agricoltura, le fabbriche, le cartiere.

C'è chi chiama il mio paese sbrigativamente Sampieringu e altrettanto indifferentemente fa diventare accento o apostrofo o fa sparire quella virgoletta caratteristica. Per conferma basta guardare la segnaletica stradale, evidente l'incertezza o l'approssimazione sulla denominazione. A quella virgoletta sul monosillabo Gu chi è nato prima della scrittura digitale è affezionato, è una spilla sul risvolto della giacca, un vezzo.

Paese di passaggio, a cavallo tra tre province (Padova, Vicenza e Treviso), è fortunatamente privo dei difetti dei paesi di solo transito dove una tangenziale spacca in due il territorio, rendendo spesso impossibile ritagliare una piazza, uno spazio ampio dove incontrarsi e sentirsi comunità.

"Vado in piazza" vuol dire trovare certamente altre persone e condividere con loro eventi significativi, un matrimonio, il prete nuovo, i mondiali di calcio, una fiaccolata, la Befana, il mercato. Perché una piazza è per tutti e di tutti, supera la dimensione dell'individuale ed esalta il collettivo, alimenta il "far parte di un gruppo", dà senso alle periferie.

San Pietro in Gu' ha un centro con una piazza bella e ampia. Chiesa, cinema, edicola, scuole, farmacia, Municipio la corredano di servizi, oggi come ieri, quando ci vivevo anch'io.

Progressivamente in paese sono state aggiunte infrastrutture, parco-giochi, piscine, piste ciclabili, cavalcavia, presidio sanitario e sono moltiplicati i negozi e i bar.

Un evento nei primi anni '60 fu l'apertura del cinema, frequentato anche da abitanti dei paesi limitrofi. Cassiera era la Signorina, la cassaforte dell'incasso il fondo delle pentole impilate nella sua cucina, il gestore un omone enorme in statura e peso, Piero, con un buon fiuto per le novità. Fu lui a portare a Vicenza flipper, juke box, televisione a gettone e altre diavolerie americane. E io porto il nome di sua figlia, da tempo cittadina della Grande Mela, Emanuela grande, che metteva in subbuglio l'edicolante in piazza Prandina svaligiandogli il negozio di giornalini, giocattoli, album da dipingere per me, Emanuela piccola, tutte le volte che mi veniva a trovare.

Più che il cinema credo sia stato successivamente di richiamo non solo locale l'allestimento del presepe vivente che ha visto una partecipazione attiva dei guadensi. Mettere in scena uno spettacolo è un puzzle da completare, trovando per ogni tessera, figuranti, scene, ambientazioni, luci, suoni, dialoghi, il solo posto giusto secondo una sequenza ordinata, ritmica, avvincente. La narrazione collettiva sviluppa sinergie, collaborazione, creatività.

Dell'asilo rivedo i saloni grandi, le scodelle odorose di minestra, le piccole sdraio dell'odiatissimo riposino pomeridiano, i grembiuli a quadretti rosa o celesti, chiaro distinguo di genere, il cestino di plastica con la merenda.

Successivamente, divenuta alunna della scuola elementare, che allora apriva i battenti il 1° ottobre, con la nonna a settembre dovevo fare una capatina in farmacia perché dopo un'estate di bicicletta

e corse in libertà, puntualmente cadevo e mi sbucciavo le ginocchia sullo sterrato. La farmacia, un po' buia rispetto alle attuali, odorava di spezie, aveva scaffali con eleganti vasi bianchi e azzurri come le maioliche.

Uscivo da quella stanza, che aveva un'aura di sacro, con una confezione di penicillina in polvere per provare a guarire in fretta ed essere consegnata integra ai miei genitori rimasti a lavorare a Vicenza.

San Pietro in Gu' è anche il luogo del grande ritorno. Si dice che i cimiteri rivelino i vivi, quello di San Pietro in Gu', dove sono sepolti mia zia detta la Signorina e mio papà, che a San Pietro in Gu' ha trovato prima il lavoro e poi mia mamma, ha una bella geometria pur avendo dovuto rispondere a necessità di ampliamento; è ordinato, non lontano dalla Chiesa, ma è anche una porta verso la periferia industriale.

Lungo la provinciale Postumia, che non c'era quando io vivevo in paese, spuntarono come funghi negli anni '60/'70 fabbriche, laboratori, industrie, luoghi di lavoro attrattivi. Contadini diventarono operai, lasciando il lavoro nei campi e nelle stalle alle donne o tenuti per sé come dopolavoro. Un abitante di Barche, operaio, mi disse che tenere il campo e la stalla era una irrinunciabile forma di orgoglio e di ricchezza, anche se il quotidiano dipendeva dal salario piuttosto che dalla produzione di foraggio o di latte bovino.

L'economia degli anni '60 stava rapidamente cambiando, abitudini consolidate sfumavano in nuovi stili di vita o si sovrapponevano a modelli propri delle consuetudini agricole, nuovi accessori ed elettrodomestici rendevano la vita più comoda. Oggi quel modello industriale è in difficoltà per tante ragioni, economica ed energetica soprattutto, rincorre una nuova identità produttiva dettata dall'innovazione digitale e dalla finanza.

Mi incuriosisce che i Guadensi siano stati padovani di targa automobilistica e di nascita, di solito a Cittadella, e vicentini di identità per vicinanza fisica, memoria storica. La stessa parlata ha la musicalità del dialetto vicentino. Incerti anche calcisticamente tra Lanerossi Vicenza e Padova, finché non sono assurti ai fasti del calcio che fa notizia lo stadio Tombolato e i colori granata del Cittadella.

E' evidente che il paese dei miei ricordi d'infanzia



non è geografico, non segue i fondamenti della cartografia, troppo poco il tempo in cui vi ho vissuto. La limitata distanza da Vicenza, dove abitavo, e la frequentazione di parenti hanno sfumato il distacco, io non sono né dentro né fuori dal paese. Non nutro il sentimento dell'emigrante indotto dalla lontananza a mitizzare le sue radici, percepisco il mio paese di origine come un nome originale nella carta d'identità, un piacevole frammento colorato della mia vita, snodatosi quasi tutta a Vicenza. Chissà se altri pseudo-emigranti, privi della valigia di cartone, poche masserizie caricate su un camioncino, stabilitisi solo qualche chilometro più in là, hanno lo stesso mio sentire. Non nostalgia, ma un'appartenenza affettiva, nel mio caso un profumo d'infanzia.

Carpenteria

VANZAN snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



Storia di Tino Volpato imprenditore

di Florindo Passarin

La storia dell'imprenditore Tino Volpato inizia a S.Pietro in Gu (PD), suo paese natale. Qui la Cartiera Carmenta, dei fratelli Cariolaro, inizia a produrre carta in un suo stabilimento nel 1962 ed assume Tino nel 1965 con la mansione di magazziniere. Egli svolge il lavoro con impegno e dedizione, si nota subito che è molto abile nelle trattative con i clienti ed altrettanto con i colleghi di lavoro e con i proprietari.

Dopo un paio di anni di lavoro Tino ha già le idee chiare, inizia a far costruire un suo capannone in via Zanchetta. Già nel 1967 inaugura la nuova attività ed inizia a produrre. Nel frattempo, continua il suo lavoro in Cartiera fino al 1968, anno in cui decide di dimettersi.

La sua azienda si chiama I.P.I e produce sacchetti industriali. Poi, visto che sta prendendo piede anche la produzione di polietilene in film per imballaggi, coinvolge il cognato Riccardo Magrin, ed aprono assieme una società per produrre questa tipologia di prodotto; nel 1972 iniziano a produrre film di polietilene di vari spessori od accoppiati fra loro; l'azienda si chiama M.G., con stabilimento a Lanzè di Quinto Vicentino. La ditta continuerà con questo tipo di produzione, ed è attualmente attiva. Anzi nel 2018 si amplia nella zona industriale di Quinto Vicentino, costruendo 2 stabilimenti a cavallo della strada comunale che porta a Lanzè. I due siti sono stati collegati tra di loro con un sottopasso sulla provinciale. E' la partenza vera e propria delle sue molteplici attività, che si estenderanno dalle cartotecniche alle grafiche ed alla produzione di polietilene in film, insomma in tutto il settore cartotecnico-grafico con annessi e connessi. Iniziano le sue grandi manovre: aperture di nuovi stabilimenti ed acquisizioni varie.

Le espansioni di Tino Volpato proseguono e nel 1983 acquisisce la cartotecnica Carpad, e nello stesso periodo e nello stesso comune a Fontaniva

(PD) acquista pure Italsac.

Italsac snc ha poi cessato l'attività, invece la Carpad spa è tuttora attiva e vitale ed ha come AD Andrea Benetti.

La corsa di Volpato non si ferma, e verso il 1985 acquista altre 2 aziende in provincia di Milano, una in Sardegna ed altre 2 in Friuli.

Queste due aziende friulane si chiamano Genca e Gradisac. Genca successivamente verrà chiusa, mentre Gradisac sarà ceduta nel 2000 a Mondri Group. Le 2 aziende milanesi e quella sarda saranno poi cedute.

La sua attività non si ferma, la cartotecnica IPI va bene e continua la sua produzione in quel di S.Pietro in Gu, ma pensa di espanderla ancora. Negli anni '90 avvia la costruzione di un nuovo stabilimento, in via Mazzini. Nel 1992 questa azienda inizia a produrre e si chiama Nova Sac srl, sempre nel settore cartotecnico, e sarà diretta dalla figlia Elisabetta.

Nel frattempo il signor Volpato pensa ad un altro tipo di investimento. Essendo le proprietà terriere sempre appetibili, acquista in territorio friulano nel 1995 la Cantina Ca' di Volpe a Saciletto (UD). Perciò, intorno a quegli anni si trasferisce in questa proprietà.

Ma non disdice nemmeno il Friuli per espandersi, anche perché ora abita in questa regione. Parte la costruzione di un ulteriore stabilimento, che inizia a produrre nella primavera del 2001, come azienda produttrice di polietilene in film per imballaggi, e sarà diretta dall'altra figlia, Chiara. La ditta si chiama VOPACHEL srl, sita in quel di Villesse (GO); la ragione sociale di questa azienda la dice lunga sull'affetto che il grande imprenditore prova per i figli: VO-VOLPATO, PA-PAOLO figlio, CH-CHIARA figlia, EL-ELISABETTA altra figlia.

Il percorso imprenditoriale di Tino Volpato non si arresta. Nel 2006 parte una nuova azienda nel settore cartotecnico a S.Giovanni al Natisone (UD) della quale sarà titolare il figlio Paolo. In questo stesso anno avviene la cessione a MONDI GROUP delle 2 aziende di S.Pietro in Gu: IPI SRL e NUOVA SAC SRL.

Dopo questa cessione, la figlia Elisabetta si trasferisce presso la cantina Ca' di Volpe.

Da quell'anno tutti i Volpato si sono trasferiti in

Friuli Venezia Giulia. Tino continuerà a lavorare ed assieme ai figli amplia gli stabilimenti friulani aprendone altri 2 in Serbia: Volpachel D.O.O. a Sabac in Serbia e Fox-Pac D.O.O. sempre a Sebac in Serbia. Egli continuerà a collaborare lavorando con i figli fino alla sua scomparsa nel 2015.

Società aperte dal signor Volpato Tino:

IPI SRL a S.Pietro in Gu (PD) attiva dal 1967, poi ceduta nel 2006 a MONDI GROUP, attiva;

M.G. SPA a Quinto Vic (VI) attiva dal 1972 e poi ceduta al cognato Magrin Riccardo, attiva;

CARPAD SPA a Fontaniva (PD) attiva dal 1983 poi ceduta, ora attiva;

ITALSAC SNC a Fontaniva (PD) attiva dal 1983 poi forse chiusa;

GENCA acquisita in Friuli, poi chiusa;

CANTINA CA' DI VOLPE a Saciletto(UD) acquistata nel 1995 e tuttora attiva;

GRADISAC acquisita in Friuli poi ceduta a MONDI GRUOP nel 2000, attiva;

NUOVA SAC SRL a S.Pietro in Gu (PD) aperta nel 1992 e ceduta a MONDI GROUP nel 2006, attiva;

VOPACHEL SRL a Villesse (GO) aperta nel 2001 attiva;

INN-FLEX SRL a S.Giovanni al Natisone (UD) aperta nel 2006 attiva;

VOPACHEL D.O.O. aperta in Serbia nel 2016 dalla figlia di Tino Volpato, Chiara, attiva;

INN-FOX D.O.O. aperta in Serbia nel 2019 dal figlio di Tino Volpato, Paolo, attiva.

Come ben si vede da tutti i suoi movimenti imprenditoriali, si può affermare, senza ombra di dubbio, che Tino Volpato è stato un'eccellenza nel settore cartario ed affini.

“Storia di Tino Volpato imprenditore” è tratta dal libro di prossima pubblicazione:

L'ARTE DELLA CARTA IN RIVA AL BRENDA, AL CERESONE E AL TESINA

(Le cartiere, le cartotecniche, le poligrafiche e le grafiche nei comuni di Carmignano di Brenta, S. Pietro in Gu, Fontaniva, Grantorto e Quinto Vicentino)

Autori: Florindo Passarin in collaborazione con Alberto Golin.

Edizione Grafica Munari di Carmignano di Brenta (PD).

Tutte le informazioni sulla vita e le aziende aperte da Tino Volpato, mi sono state date dalla figlia dr.ssa Elisabetta Volpato, titolare della cantina CA' DI VOLPE Saciletto (UD).



I CONSIGLI DEL GUADO

Il libro

Diario di Martino e Lucia

*“xe roba de casa nostra”
e non invecchia con il tempo:
... così lo si può sempre riciclare!*

*Meglio procurarsene ora una copia di riserva,
anche se non fosse più in offerta!
Regalarlo è bello, a Natale o all'Epifania,
ma anche al compleanno della zia!*

*Lo trovi in edicola e in libreria,
ma pure a casa puoi fartelo mandare,
se alla mail edizioni@agorafactory.it
una richiesta riesci a digitare!*

Nel sito:

**Agorafactory.it/diario-di-martino-e-lucia.html
puoi pure leggere la recensione
di Graziano Ramina**



Anni '60 - '80

Un lavoro semestrale: Posa petardi

di Bertilla Valente in Donà

Io e mio marito ci eravamo da poco tempo sposati, ma ancora appena maggiorenne, Mario aveva fatto più domande di assunzione presso gli uffici delle F.S., “Ferrovie dello Stato”, visto che abitavamo lungo la ferrovia, ma risposte positive non ne sono mai arrivate. Il tempo passava, ma lui non poteva permettersi di stare con le mani in tasca. Una mattina parte in bicicletta e va a Vicenza nella ditta “Costruzioni edili Giuseppe Maltauro”, presenta la domanda di lavoro come manovale e ritorna a casa contento perché il capo ufficio gli aveva detto che, dopo pochi giorni, poteva incominciare.

Aveva allora 18 anni. Diretto da un bravo capocantiere, impara il lavoro bene, perché ci mette tanta passione. Passa un po' di tempo, intanto negli uffici delle Ferrovie dello Stato viene rispolverata una domanda che mio marito aveva presentato qualche anno prima. L'offerta di lavoro era per un periodo semestrale di Posa Petardi, dal 1° di ottobre al 31 marzo, sulla linea “Treviso-Vicenza”, rinnovato di anno in anno.

Ci consultammo ed accettai io quel servizio. Venne cambiata l'intestazione del contratto e dovetti andare a Venezia presso l'Ufficio centrale delle Ferrovie dello Stato, superai un piccolo esame e finalmente questo lavoretto partì in piena regola.

Il Capo Stazione di San Pietro in Gù, o il Capo Tronco della linea Treviso Vicenza, ci dava la lista degli orari dei treni, aggiornati, e ci riforniva delle cassette di petardi necessari.

La cassetta era in legno lunga cm 55, profonda cm 20 e alta cm 15 e conteneva circa 250 petardi.

Il petardo aveva la forma di un orologio da polso maschile, con attaccate due cinturine di stagno modellabili, ognuno era avvolto in una cartina leggera, sembrava quella che, i fumatori, con il tabacco trinciato, si preparavano le sigarette.

Avevamo alcune regole e distanze da rispettare: a 250 mt prima del semaforo veniva posizionato il primo petardo, agganciato alla rotaia; seguiva il secondo alla distanza di 25 mt e poi un terzo ancora, dopo altri 25 mt.

Questo servizio veniva fatto per ogni treno che passava quando c'era nebbia fitta o scarsa visibilità. Quando il treno era passato ed i petardi scoppiati, raccoglievamo lo stagno, ed a fine stagione, mio marito lo portava alla ditta che raccoglieva il ferro vecchio e veniva pagato abbastanza bene.

In quegli anni, treni ne passavano meno di oggi, il primo al mattino era un treno passeggeri, “la Littorina”, che transitava alle ore 5,45 e l'ultimo alla sera alle ore 22,45.

Sto scrivendo sempre al plurale perché sono sempre stata aiutata dal marito a svolgere questo servizio, al mattino presto andava sempre lui, ed anche alla sera con il buio. In quegli anni di nebbia ce n'era molta più di adesso. Ho ricordi di due settimane consecutive di fumo fitto! Il tempo passa ed anche quei servizi che venivano fatti manualmente, ora vengono incorporati in strumenti di lavoro aggiornati e segnalati negli appositi posti di lavoro, semplicemente schiacciando un tasto. Benvenuta tecnologia!

Treno

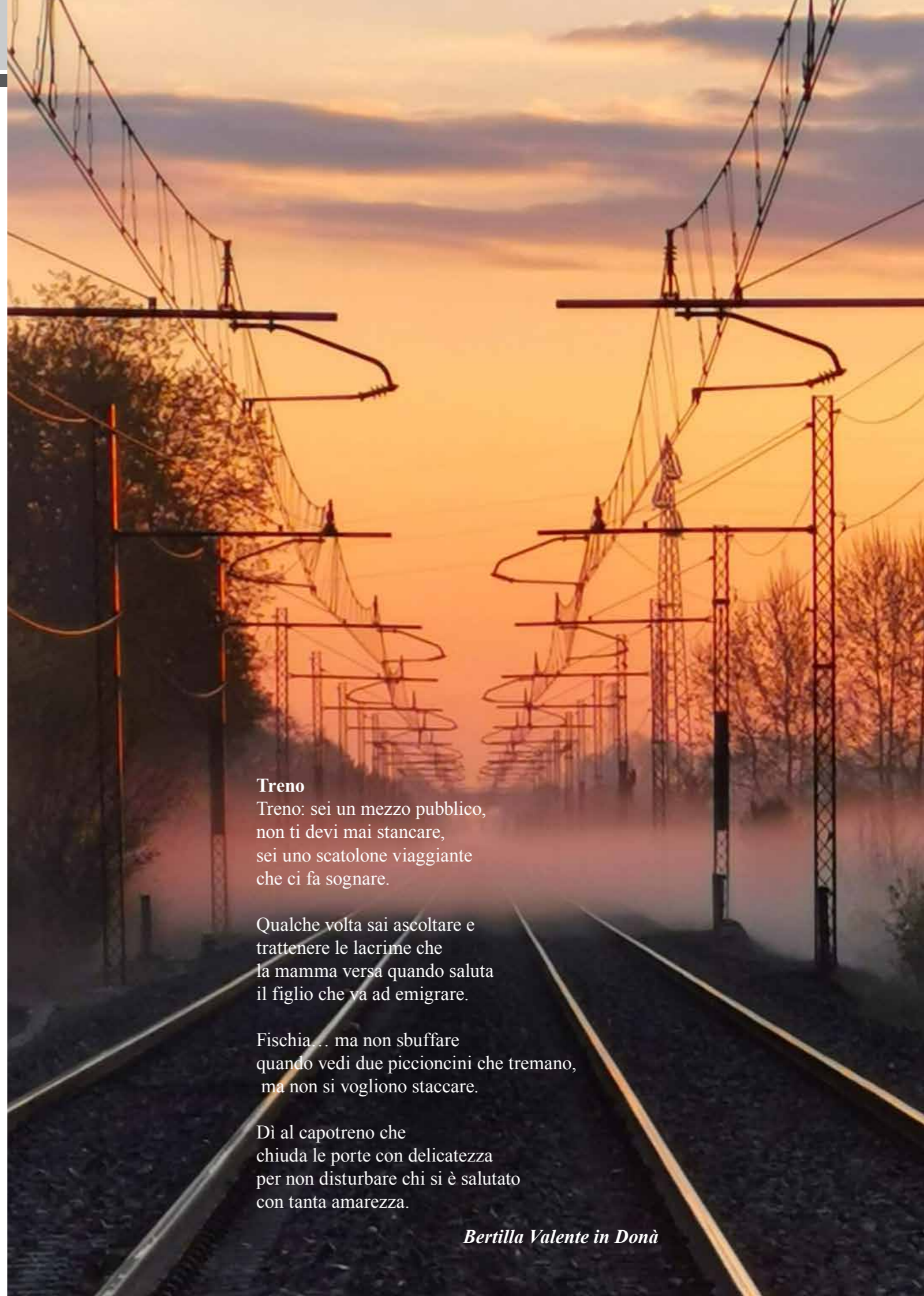
Treno: sei un mezzo pubblico,
non ti devi mai stancare,
sei uno scatolone viaggiante
che ci fa sognare.

Qualche volta sai ascoltare e
trattenere le lacrime che
la mamma versa quando saluta
il figlio che va ad emigrare.

Fischia... ma non sbuffare
quando vedi due piccioncini che tremano,
ma non si vogliono staccare.

Dì al capotreno che
chiuda le porte con delicatezza
per non disturbare chi si è salutato
con tanta amarezza.

Bertilla Valente in Donà



Templari (e non solo) a Padova

di Sergio Neddi

I Cavalieri Templari, noti anche semplicemente come Templari, furono uno dei primi e più noti Ordini religiosi cavallereschi cristiani medievali. L'Ordine è nato in Terrasanta nel periodo delle guerre tra forze cristiane e islamiche scoppiate dopo la prima Crociata indetta nel 1096. Nell'immaginario popolare i Templari sono circondati da leggende che parlano di strani riti e di un legame con la Massoneria, nata in realtà circa 400 anni dopo la sospensione dell'ordine. A Padova i Templari erano inizialmente insediati presso l'antico Porto del sale, sul canale Roncayette, per poi trasferirsi al Portello. Nel 1209, con l'apertura del canale navigabile Piovego, Padova divenne una tappa importante per i crociati e i pellegrini diretti a Venezia e poi in Terrasanta. L'ordine cavalleresco padovano si occupava di accogliere, curare e addestrare queste persone. Non si sa con certezza quando si stabilirono a Padova, ma sicuramente prima del 25 settembre 1174, quando fu menzionata una donazione a loro favore. Nella III crociata i Cavalieri Templari, tra cui c'erano molti padovani, sotto la guida di Federico Barbarossa conquistarono la città di Inconiw, in Turchia. In ricordo di queste gesta la chiesa di Santa Maria del Tempio divenne poi Santa Maria Iconia del Tempio, come è ricordato in una bolla del papa Niccolò IV del 1290. Nel corso del tempo l'insediamento templare padovano divenne la base per i cavalieri padovani e gli aspiranti crociati. La storia si interruppe nel 1312 con la soppressione dell'ordine templare. Oggi la chiesa di Santa Maria Iconia è intitolata all'Immacolata, ma conserva alcune opere e la memoria dei crociati. Nella cappella degli Scrovegni vi sono simboli legati ai Templari, come la croce templare nascosta in vari punti, la disposizione

degli scranni e la sequenza delle virtù teologali. Questi elementi sono legati all'influenza dell'ordine dei Cavalieri templari della zona.

Ma nell'epoca delle crociate i Templari non erano l'unico ordine cavalleresco religioso attivo in città. Vi erano anche gli Ospitalieri di Malta o Cavalieri Ospitalieri, oggi più conosciuti come Cavalieri di Malta. Si tratta un ordine con origini risalenti al 1048, il cui compito iniziale era fornire assistenza ospedaliera ai pellegrini diretti in Terrasanta, ma in seguito si armarono per difendere la cristianità. Un segno della loro presenza in città è visibile all'angolo tra via Euganea e Riviera Paleocapa, dove si trova scolpita la croce di San Giovanni a otto punte. Molto probabilmente lì si trovava il loro ospedale. La chiesa di San Giovanni delle Navi è un altro segno della loro presenza, ma le sue origini rimangono oscure, nonostante siano stati seppelliti personaggi importanti come Jacopo da Carrara. Esisteva anche l'ordine dei Cavalieri Teutonici, che aveva la sua base nella zona dell'attuale ospedale Giustiniano. Accoglieva gli aspiranti Crociati tedeschi. Purtroppo sembra che non rimangano tracce della loro presenza in città.



IL CANTO DELLA STELLA

di Letizia Vanzan

“Una bambina di 5 anni per la prima volta indossa un mantello pesante fermato con un fiocco all’altezza delle spalle e una coroncina d’oro di cartoncino ondulato sulla testa.

È una giornata fredda di dicembre e assieme ad un gruppo di giovani accompagnati da degli adulti segue la processione.

L’occasione è speciale: nei giorni seguenti al Santo Natale nella Chiesa di San Vigilio, il duomo di Trento, accorrono ogni anno alcune centinaia di cantori della stella dalle valli più remote del territorio provinciale per ricevere il mandato di CANTORI DELLA STELLA da parte del Vescovo. Il loro compito sarà quello di portare in ogni casa la lieta novella: la nascita del Redentore.

La bambina varca orgogliosa la porta del Duomo e la cerimonia inizia con il Vescovo che saluta e accoglie i cantori. La bambina si guarda attorno felice e pensa come è importante questa tradizione se tutte quelle persone facenti parte di una grande comunità sono lì per onorarla.

La bambina ha imparato a memoria la canzone natalizia e così, accolta nella prima casa, inizia con la prima strofa: - Noi siamo i tre Re dell’Oriente, che abbian visto la gran stella, la quale porta la novella, la novella del Signor.

Tornata a casa soddisfatta, ripone il vestito nell’armadio, pronto per l’anno successivo, perché una tradizione per essere vissuta deve essere portata avanti anno per anno dalle generazioni che si susseguono.”

Attraverso gli occhi di una figurante scopriamo una tradizione secolare, che resiste ancora oggi nel nostro territorio: il CANTO DELLA STELLA.

Questa tradizione natalizia ha origine nel 1600 in Germania, ispirata dalla presenza delle reliquie dei Tre Magi nel Duomo di Colonia.

Si afferma che i Tre Magi rappresentino i tre continenti più importanti a quel tempo: Asia, Africa e Europa.

Il rito prevede che nel periodo antecedente all’Epifania un gruppo di persone portando una



stella luminosa fissata su un lungo bastone (che già nei tempi antichi aveva guidato i Re Magi) sfilò attraverso le vie del paese intonando canti natalizi in italiano e in latino, annunciando così la nascita di Gesù a tutti gli abitanti.

I canti vengono nella maggior parte eseguiti a cappella, una volta erano solo voci maschili, oggi si sono aggiunte anche quelle femminili e di bambini accompagnati a volte da strumenti musicali come il violino o la chitarra.

Nel nostro paese agli inizi degli anni '90, grazie alla allora Madre Superiora, la compianta Sr A. Adele Martini, colei che ha dato vita al Movimento della Speranza, riprende questa bella tradizione che ora resiste grazie al coinvolgimento di altri gruppi della nostra parrocchia (giovani, catechisti, scout ecc).

Si inizia la prima settimana di dicembre per terminare intorno alla vigilia di Natale. Sono tre settimane che richiedono un impegno serale di 2 ore (dalle ore 19 alle ore 21 circa) dal lunedì al venerdì.

Il buio e il freddo sono i compagni di viaggio ma questo non deve spaventare.

Oggi il rito della stella è anche un modo per stare insieme, collaborare, sperare in un anno migliore; in occasione della quale i cantori raccolgono offerte che andranno devolute a supporto della parrocchia e delle nostre Suore.

Diversamente Natale

di **Emanuela Vicari**

Non so perché e pensavo di non cascarci, ma, ora che sono diversamente giovane, lo sguardo interiore scivola spesso nel passato, mio o indirettamente mio.

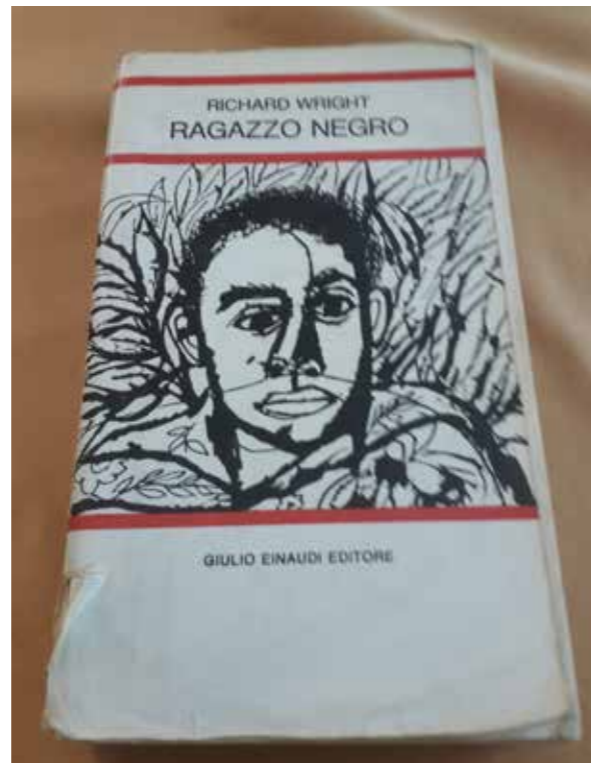
Rivedo il libro Ragazzo Negro di Richard Wright letto nell'ora di narrativa in terza media, sento canti soffusi a cappella provati e riprovati nelle aule di musica della scuola vicina a casa, riecheggiano racconti di persone care che percepivo anziane anche quando erano giovani perché parlavano di stenti, di case fredde, di fame.

Ricordo il compito sul Natale con un'arancia di Richard Wright. L'agrume, dono inaspettato, fu conservato religiosamente da un bambino negro, povero, emarginato, solo in un quartiere dimenticato degli USA nel primo '900.

Se l'avesse mangiato, avrebbe consumato l'unico dono, l'unica cosa bella, l'unica attenzione ricevuta quel 25 Dicembre. La povertà e la solitudine si sarebbero materializzate in tutta la loro crudeltà, umiliandolo.

La lunga paziente attesa diluì il piacere del gusto, gli fece apprezzare il profumo del frutto, accarezzare la buccia passando l'arancia da una mano all'altra con grazia, gli fece vincere il senso dell'effimero proprio del mordi e fuggi.

Saper attendere vuol dire pre-gustare e saperlo fare con calma, lasciando spazio alle sensazioni immaginate piuttosto che vissute e si sa che l'immaginazione



colora la realtà, la rende accettabile, più bella e profonda.

Un altro Natale particolare fu la partita di calcio giocata dai soldati tedeschi, inglesi e francesi sul fronte, inventando una tregua che i graduati non avevano previsto per ragazzi giovani, esposti al rischio, immersi nella neve dell'inverno, nel silenzio della terra di nessuno.

Era il tempo della prima guerra mondiale, buia notte di Natale, a poca distanza schieramenti nemici. Qualcuno intonò timidamente un canto natalizio, qualcun altro si unì, e divenne un coro come quelli allestiti da bambini accanto al presepe o in chiesa. Voglia di pace, di casa, di un tepore impossibile. Intorno armi, divise, trincee. E poi la partita, avversari e non nemici, ragazzi giovani che si divertono e per poco dimenticano steccati, avanzamenti, astrusi disegni bellici dei politici.

Il Natale di mia mamma bambina era preparativi dell'ambiente, attesa che soffocava grandi desideri, atmosfera d'incanto.

I doni erano frutti, paradossale per la figlia di un fruttivendolo. Evidentemente arance, carrube, noci erano doni esotici, inusuali.

Forse anche un dono di tradizione. Perfino mio papà, che non faceva mai la spesa e non portava mai doni, durante le feste natalizie tornava a casa con un sacchetto di arance, mandarini, noci, arachidi e immancabilmente dei cestini di

uva bianca che appendeva in terrazzo, lasciandola appassire come l'uvetta che avrei trovato nel panettone.

I miei Natali sono stati alberi con le luci, presepe e premio della Parrocchia, doni, alcuni di gioco, altri utili come un maglione, calzettoni, libri. L'utile è sempre entrato nelle scelte di famiglia, non il lucro, ma ciò che realmente serviva per stare bene. Sarà per questo, e non solo per risorse materiali diverse e migliori, che con i figli sono stata aperta da invitarli a scrivere la lettera dei desideri a Babbo Natale, di fatto un lungo elenco secondo priorità, ma anche prudente nel sottolineare che la scelta finale sarebbe spettata a Babbo Natale, generoso sì ma impossibilitato a soddisfare la domanda di tanti bambini.

Monito ripetuto ogni anno e per fortuna ben recepito!



CONCERTO DI NATALE

DOMENICA 17 DICEMBRE 2023

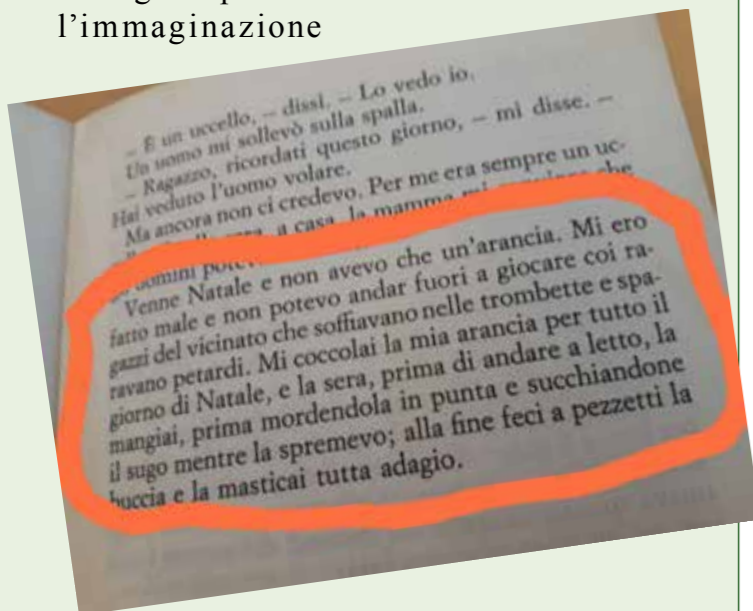
ore 17.00

SCHOLA CANTORUM
SAN LORENZO

di San Pietro in Gu
diretta da
GINO TARARAN

Chiesa Parrocchiale - P.zza Prandina
ingresso libero

AMBIENTE RISCALDATO





PER TUTTI I TUOI ESAMI ANCHE A DOMICILIO

PREZZI VANTAGGIOSI REFERTI RAPIDI SENZA PRENOTAZIONE

VIA ASILO 4, SAN PIETRO IN GU (PD)

DIETRO ALLA **LUCATELLO** farmacia

Direttore di Laboratorio Dott.ssa Turrini Fabiola

prenotazioni.insalute@gmail.com +39 351 7089860 MARTEDÌ - GIOVEDÌ - SABATO 7:00 / 9:00

CHECK-UP MENOPAUSA

EMOCROMO CON FORMULA E PIASTRINE - ASPARTATO AMINOTRANSFERASI (AST) - ALANINA AMINOTRANSFERASI (ALT) - TIREOTROPINA (TSH) - COLESTEROLO TOTALE - COLESTEROLO HDL - CALCIO TOTALE - TRANSFERRINA - TRIGLICERIDI - VITAMINA D - CREATININA - GLUCOSIO - FERRITINA - FERRO

45€

SCOPRI LA PROMO Iniziativa valida dal 01/06/2023 al 31/07/2023

www.butterflylab.it



PRO LOCO GUADENSE  FESTIVITA' del 2024

| | |
|----------------------------|------------------------------------|
| 6 GENNAIO | ARRIVA LA BEFANA |
| 11 FEBBRAIO | CARNEVALE IN PIAZZA |
| 1 APRILE | PASQUETTA IN PARCO GIOCHI |
| 26 MAGGIO | PEDALATA ECOLOGICA |
| 2 GIUGNO | FESTA DEGLI ANZIANI |
| 5-6-7 LUGLIO | FESTA DELLA BIRRA |
| DAL 22 AL 27 AGOSTO | 76° FESTA DI FINE ESTATE |
| 29 SETTEMBRE | VILLE APERTE SAN MICHELE |
| 5 OTTOBRE | ASPETTANDO LA TRANSUMANZA |
| 6 OTTOBRE | 21° FESTA DELLA TRANSUMANZA |
| 12 OTTOBRE | TEATRO IN PATRONATO |
| 9 NOVEMBRE | TEATRO IN PATRONATO |
| 15 DICEMBRE | TEATRO IN PATRONATO |

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
http://www.prolocogvadense.it

Il presidente della Pro Loco, Giuseppe Morselli, informa che a **Marzo 2024** ci sarà il rinnovo del Consiglio Direttivo dell'Associazione e invita chi è disposto a farne parte a dare le proprie generalità e il numero di cellulare, entro il 9 Marzo, al Presidente stesso (cell. 340 7116031) per la predisposizione delle liste. Tutti coloro che intendono candidarsi dovranno, naturalmente, essere in possesso della tessera della Pro Loco per il 2024; tessere che saranno disponibili già dopo le Feste di Fine Anno.

N.B.: il rinnovo del Consiglio Direttivo sarà un'operazione importante anche perchè il Presidente Morselli ha annunciato che, dopo 18 anni di presidenza, intende lasciare il posto ai più giovani.

GNG GRAPHIC
NORD
GROUP

STAMPA tipolitografica

STAMPA digitale

GRAFICA e WEB

STAMPA
Tipolitografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA
stampa offset e digitale con
macchine di ultima generazione

GRAFICA
professionisti pubblicitari qualificati che
sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB
studio e consulenza pagine web per restare
al passo in un mondo in continua evoluzione

VICENZA
VERONA

**Abbiamo messo tutte le nostre
forze in un'unica BCC.**

Insieme. Con voi e per voi:
bccveronavicenza.it

 **BCC VERONA E VICENZA**
GRUPPO BCC ICCREA